L. 150

domenica/lunedì 9/10 febbraio 1975

LODE DEL
COMUNISMO

É ragionevole, chiunque lo capisce. É facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
É contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos m..
l'ordine, invece.
É la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

quotidiano dei lavoratori

Anno 2 numero 33
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/170
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione centrale-Amministrazione-Diffusione via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141 Telefono: (02) 84 655 46/47/48/49/40

Redazione di Roma: via Beccaria 94; tel.: (06) 31 71 91/31 80 26 Redazione di Torino: tel.: (011) 53 34 31 - Redazione di Venezia: tel.: (041) 93 18 21 - Redazione di Napoli: tel.: (081) 34 38 60

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Milano) - Telefono: (02) 8255502

Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano l'8-6-1974 In attesa di autorizzazione a giornale murale

Abbonamenti: annuale L 30.000 - semestrale L 15.000 trimestrale L 7.500 - bimestrale L 5.000 Un numero arretrato costa L 300

Sostituito il decreto sulla Rai La nuova legge apre ai fascisti Il governo alla mercè del Msi?

Il decreto sulla Rai si limiterà a prolungare la convenzione tra Rai e Stato- La legge di riforma presentata da Piccoli concede posti ai fascisti negli organismi direttivi e di controllo - Mentre riceveva la fiducia il governo mostrava impotenza e collusione con i fascisti - Basta con la Dc

Roma, 8

Il governo collude con i fascisti. Stiamo arrivando alla situazione che condusse all'elezione di Leone alla presidenza della repubblica e all'appoggio missino al governo Tambroni!

Oggi per la prima volta nella storia della repubblica si è toccata con mano, anche all'interno del parlamento, la necessità della messa fuorilegge del Msi. Una maggioranza di centro sinistra alla mercè dell'ostruzionismo missino, paralizzata tra un antifascismo di maniera (una concessione al rifiuto del Psi di dare spazio ai fascisti) e lo stile della cortesia parlamentare.

I fascisti hanno vinto la loro battaglia in quella sede, dobbiamo dirlo con amarezza. La cosiddetta «riforma della Rai» è stata scorporata dal decreto di proroga della convenzione tra Rai e stato, ed è stata presentata questa mattina come proposta di legge di iniziativa parlamentare (Piccoli, Mariotti, Cariglia, Biasini). Il decreto legge non è stato ritirato perchè la maggioranza ha concordato l'approvazione della «riforma» entro il 23 marzo.

Come mai si ostenta questa sicurezza, tra l'altro neanche molto ben posta. La ragione consiste nel fatto che la discriminante antifascista è stata ritirata e il nuovo progetto di legge presenta alcune novità.

Il comitato nazionale per la radio e la televisione viene eliminato, e al suo posto funzionerà la vecchia commissione parlamentare di controllo. Qual'è la differenza? Nel comitato era prevista una rappresentanza sindacale confederale che escludeva la Cisnal e il Msi.

Ora invece i fascisti ricompaiono, non solo ma, essendosi ampliati i compiti della commissione (controllo sul diritto di accesso delle minoranze), la commissione viene portata a 40 membri, giusto la cifra per consentire al Msi di portare i propri membri da 1 a 2.

Il gattopardismo di regime non ha limiti, dopo un mercanteggiamento indegno con i missini, il cedimento alle loro richieste vien fatto passare sotto la voce «superlavoro».

Ma la Dc non si è fermata qui, mentre il Psi veniva come di frequente trascinato al suo carro (Manca e Cicchitto arrivano per lasciare posto ad l'«esperto» come Mariotti) circolano voci secondo cui se i fascisti volessero stare anche in consiglio di amministrazione allora si creerebbe un posto in più, di nomina presidenziale, al quale Leone nominerebbe Alberto Giovannini, il direttore fascista del Giornale d'Italia (la riconoscenza non ha limiti!).

Come si è arrivati a queste decisioni? La giornata di ieri era trascorsa in un convulso via vai di trattative, tra le quali la classica pressione di regime sul presidente della Camera Pertini, affinchè interpretasse a modo suo il regolamento della Camera e concedesse dopo il voto di fiducia, l'illustrazione degli emendamenti missini. Si era avuto uno stanco dibattito e infine alle 23 la votazione di fiducia che non ha riservato sorprese. Ma il governo aveva deciso di cambiare tattica e scegliere la via del compromesso con il Msi, come puntualmente si è verificato stamattina. Ora la discussione sulla legge di riforma riprenderà martedì con la discussione sulla procedura d'urgenza (fino a 2 mesi in commissione invece di 4).

L'arroganza missina è stata soddisfatta e a questo punto non è per niente detto che non si ripresenti ancora in forme sempre più voraci, per cui si fa notare che la data del 23 marzo, potrebbe coincidere con un nuovo decreto di proroga.

Vale la pena di riflettere su questa vicenda perchè ricca di insegnamenti. La sinistra riformista è schierata unanimemente per il mantenimento del monopolio, ma contemporaneamente la sua battaglia, in virtù dello strapotere Dc e della condiscendenza clientelare del Psi finisce per essere profondamente legata al potere sotterraneo.

In secondo luogo, la battaglia antifascista condotta in punta di fioretto finisce per portare a situazioni paradossali come quella di oggi.

S.I.

Votano oggi nelle elementari nove milioni di genitori

Dalle otto alle venti aperti i seggi in tutte le scuole - Nella maggioranza delle situazioni sono presenti più liste - Isolare le posizioni reazionarie, sostenere le liste antifasciste e proletarie

In ogni scuola materna, in ogni scuola elementare, iniziano questa mattina alle 8 le elezioni, che coinvolgeranno nove milioni di padri e di madri. Per che cosa si vota? Saranno eletti i rappresentanti dei genitori per la cotituzione dei nuovi organismi che gestiranno la scuola, in applicazione dei decreti delegati. Questi organismi sono il consiglio di interclasse che comprenderà 1 genitore, il direttore e i maestri delle classi; il consiglio di circolo che comprenderà, oltre al direttore, 6 genitori, 6 maestri e un rappresentante del personale non insegnante. Dopo le elementari, domenica prossima toccherà alle scuole medie inferiori e il 23 si voterà nelle superiori.

Oggi si vota. In tutte le scuole elementari dalle ore 8 sono aperti i seggi di un'elezione i cui risultati non sarà facile per molto tempo valutare. Non è uno scontro elettorale come gli altri questo, nè è sul conteggio dei posti nei consigli di classe o di circolo che chi ha dato il via alla cosiddetta «rivoluzione silenziosa» puntava quando ha voluto coinvolgere i genitori negli organi di gestione della scuola.

È quindi sugli schieramenti reali che si sono già creati nei giorni scorsi, prima del momento del voto, che si è giocata questa prima parte della battaglia. Ed è sulla base di questi che è possibile dare un giudizio. Ciò che è senz'altro vero è che nei nodi centrali del paese, là dove la democrazia cristiana voleva imporre il focolare familiare come freno all'intervento popolare della scuola, dove ha scatenato a sostegno di questo le destre e le parrocchie, questo progetto è fallito.

Nella maggior parte delle scuole la «categoria genitori» si è spaccata, sono emerse al suo interno le diverse matrici di classe: tra un genitore della «Milano bene» e l'operaio della Pirelli esiste uno steccato preciso che non ci si può illudere di eliminare evocando i sentimenti paterni di entrambi. Anche chi non ha rivissuto con l'esperienza delle 150 ore la realtà della scuola, oggi che nella scuola è chiamato a difendere il «bene dei propri figli» porta la sua esperienza di lavoratore, di proletario che da questa scuola di classe è stato espulso.

Questa carica di lotta è quella che ogni anno sui temi dell'edilizia scolastica, del costo di una scuola nella quale lo stato non rispetta il suo obbligo, centinaia di genitori esprimono con le occupazioni, le manifestazioni, con significative vittorie.

Questa carica di lotta non si è espressa; non è presente; è soffocata nelle liste che nove milione di genitori si troveranno davanti domani. Nella maggior parte delle situazioni infatti, per l'opposizione del Pci, per la diserzione di tante federazioni sindacali, le liste di sinistra sono uno specchio deformato di questa realtà, ne inficiano gli sviluppi come potenzialità di nuove lotte e crescita dell'organizzazione operaia nella scuola. Perchè oggi, che si chiude col voto la prima fase dei decreti, non si può solo fermarsi a «guardare» come sono andate le cose: bisogna già pensare a organizzare il dopo elezioni.

Ma cambierà veramente molto con la costituzione di questi nuovi organismi? In una scuola dove ancora si emarginano centinaia di bambini, dove ancora si educa a rispettare la Patria con la P maiuscola, dove ci si stipa negli scantinati e nei negozi, anche se non lo si vuol dire, quasi fossimo in tempo di guerra, questi organismi formali dove il potere rimane ai presidi, sembrano una rivestitura di carta stagnola per una realtà brutale che rimane uguale.

Questo i genitori che oggi vanno a votare devono averlo ben presente: non è il loro voto che conta se l'attenzione che oggi dedicano alla scuola non diviene un impegno di lotta contro chi vuole che la scuola rimanga così come è adesso.

Questo i lavoratori lo hanno già capito: lo hanno capito i genitori proletari di Tonara chè non hanno esitato a lasciare il lavoro nei campi per presidiare la scuola dove un preside fascista tentava di rientrare, lo hanno capito le confederazioni di Torino che si sono prese l-impegno di organizzare il futuro controllo operaio sulla scuola.

Noi pensiamo che in ogni quartiere, in ogni scuola la discussione che ha dato vita alle liste di sinistra, anche a quelle che esprimono oggi cosí male questo impegno di lotta, da domani si debba riprendere a riunirsi, non per festeggiare chi è stato eletto ma per organizzare intorno a questi la lotta. Se Malfatti ha voluto chiamare in campo i genitori, deve sapere che, anche se non lo voleva, ha chiamato in campo i lavoratori. E se questi ci hanno messo un pò di tempo a capire l'importanza della loro presenza nella scuola, il ministro non si preoccupi: ora che l'hanno capita non se la scorderanno più.

Giovanna Pajetta

Sparatoria fascista a Roma Oggi provocazione di Sogno

I missini hanno aperto il fuoco sulla via Tiburtina contro lavoratori e studenti - Un altro attentato a Viareggio - Manifestazione senza precedenti a Catanzaro

Le canaglie fasciste del Msi e degli altri gruppi, sentendosi sotto la pressione crescente delle masse, si abbandonano ogni giorno di più a sussulti di violenza criminale. A Roma, l'altra sera, nei dintorni delle case occupate di Casalbruciato, hanno aperto il fuoco contro studenti e lavoratori accorsi per interrompere le loro provocazioni. Oggi, sempre a Roma, i golpisti Sogno e Pacciardi, entrambi incriminati per le loro trame eversive in combutta con i fascisti, parlano, sotto la protezione della polizia, nel teatro Adriano mentre, a poca distanza, in largo Cola di Rienzo, i compagni sono mobilitati per vigilare e organizzare la raccolta delle firme.

A Viareggio c'è stato un nuovo attentato fascista e tutto fa ritenere che le canaglie nere abbiano scelto il centro toscano per ripetere le imprese criminali di Savona.

Ma ovunque cresce la mobilitazione. Ieri pomeriggio alle 15 centinaia di compagni presidiavano l'università di Roma, da dove ha preso avvio alle 18 un corteo a cui hanno aderito anche la Fgsi e il Psi. Quando il corte si è mosso, dirigendosi verso piazza SS Apostoli, costringendo la stessa polizia ad accettare la destinazione, era enorme e andava ingrossandosi via via. Almeno 15.000 compagni secondo una valutazione per difetto.

Contemporaneamente si è svolta con grande successo la manifestazione di Catanzaro con la presenza di più di 3.000 compagni. Quando il corteo è passato vicino alle sede del Msi alcuni fascisti dalle finestre hanno sparato diversi colpi di pistola.

Poco dopo la sede veniva «chiusa», e una colonna di fumo nero saliva verso l'alto

---

Venerdì sera, a Casalbruciato, si stava svolgendo un incontro tra operai e occupanti al cantiere Manfredi. Partecipavano i delegati della Sistel, dell'Autovox, della Romanazzi, della Selenia, degli edili impiegati nello stesso cantiere, di ferrovieri, di occupanti di Ostia e della Magliana esprimendo la loro unanime condanna per gli sgomberi effettuati giorni fa dalla polizia e denunciando le manovre provocatorie del Comune e del Sunia. È stato in questo frattempo che i missini uscivano dal loro covo di via Soveran per ricoprire i muri con squallidi manifesti.

Di fronte al deciso intervento dei compagni, i picchiatori neri, fuggendo precipitosamente verso la loro sede, sparavano una trentina di colpi di pistola. I bossoli rinvenuti sul posto sono di calibro diverso e fanno pensare ad almeno quattro pistole: una P. 38, una calibro 9, una 7,65, una 22. Per puro caso non si è verificato un incidente mortale.

Poche ore più tardi, sabato mattina, è entrata nuovamente in scena la polizia contro gli studenti del «Croce», che avevano deciso di impedire al «Fronte della Gioventù» la presentazione della lista per le elezioni nella scuola.

Successivamente gli studenti si erano riuniti in assemblea, mentre il preside aveva dato l'ordine di sgomberare l'istituto. Visto l'ostinazione degli studenti preoccupati del fatto che i fascisti potessero tornare una volta chiuso il liceo, il preside ha fatto intervenire la polizia.

Oltre cento agenti di Ps, armati di tutto punto, con i candelotti innescati e la visiera abbassata si sono scagliati contro «il nemico», cioè ragazzi di quindici e sedici anni, ripetendo le ormai consuete scene di violenza e pestaggi. La carica, nel corso della quale si è fatto uso di lacrimogeni, è continuata anche fuori della scuola e la polizia ha operato due fermi.

Dal canto loro, gli studenti, dopo un momento di sbandamento, si sono riorganizzati dando vita ad un corteo che ha raggiunto la facoltà di magistero occupata da ieri. Qui in

(segue a pag. 2)

Milano: tutti al Lirico!

La campagna per lo scioglimento del Msi inizia a Milano con una grande manifestazione che si svolge al Teatro Lirico alle 9,30 di questa mattina. La manifestazione è indetta da un comitato promotore, che comprende numerosissimi consigli di fabbrica e delegati delle maggiori fabbriche milanesi, sindacalisti, partigiani, intellettuali e artisti democratici. Hanno aderito le organizzazioni rivoluzionarie Avanguardia Operaia, Pdup per il comunismo, Lotta Continua, Movimento Studentesco e il Coordinamento milanese dei Comitati Antifascisti.

È tutta la Milano operaia, progressista e rivoluzionaria che si sta mobilitando intorno alla legge di iniziativa popolare che richiede a tutti i partiti «democratici e antifascisti» di prendere chiaramente posizione per la messa fuorilegge del Msi.

Da oggi inizia dunque la raccolta di firme anche a Milano.

Roma

L'appuntamento per tutti gli antifascisti romani è oggi in largo Cola di Rienzo alle ore 9,30 per vigilare contro il provocatorio raduno golpista nel vicino teatro Adriano organizzato da Sogno e Pacciardi. Il comitato unitario per la messa fuorilegge del Msi promuoverà la raccolta delle firme.

Milano: per la casa lotta più dura

Il movimento di occupazione di case sta assumendo a Milano proporzioni mai raggiunte finora. I fronti aperti sono divenuti cinque: alle case di via Famagosta e di via Fulvio Testi si sono aggiunte in questa settimana le occupazioni a San Giuliano, in via Fratelli di Dio a Sesto San Giovanni, e, venerdì sera, in piazza Negrelli, dove un gruppo di famiglie ha occupato un complesso di case Gescal ultimate e non ancora assegnate.

Contro questo ampio fronte di lotta i partiti del cosiddetto «arco costituzionale» stanno mettendo in atto in questi giorni una provocazione gravissima: dal Pli fino al Pci tutti si sono pronunciati per il ripristino della «legalità democratica» alle case occupate. Il democristiano Velluto, assessore all'urbanistica e noto per i suoi metodi mafiosi, ha invitato la magistratura ad affrettarsi ad emettere l'ordinanza di sgombero, invadendo l'autonomia stessa della magistratura che finora, grazie all'opera del procuratore Riccardelli, si era pronunciata contro un intervento repressivo, dichiarando che questo sarebbe stato un reato ancora più grave di quello degli occupanti, colpevoli di aver bisogno di una casa.

Contro l'eventualità di uno stato d'assedio della città (che a questo equivarrebbe uno sgombero delle 5 occupazioni in corso), gli occupanti hanno già dichiarato l'indurimento e l'allargamento della lotta, la

(segue a pag. 8)

A Roma il rettore serra l'università

Il rettore dell'università di Roma accetta il ricatto dei fascisti: sono state sospese da oggi, a tempo indeterminato, tutte le manifestazioni a carattere politico all'interno dell'ateneo.

Su questi fatti e sul problema delle elezioni più in generale, gli intercollettivi Universitari terranno una conferenza stampa lunedì mattina alle 10 all'aula I di lettere. Saranno presenti rappresentanti di Avanguardia Operaia, Partito di unità proletaria per il comunismo, Lotta Continua, Federazione giovanile socialista romana, Nuclei universitari socialisti.

Ultima ora: il rettore Vaccaro con una decisione gravissima, ha decretato la chiusura fino al 26 febbraio dell'università.

Compagni, la situazione economica del giornale è grave

Dopo l'ultimo appello lanciato dal giornale, la sottoscrizione ha avuto un nuovo impulso ma ancora non generalizzato e, soprattutto, non adeguato al tipo di difficoltà, molto gravi, che il *Quotidiano dei lavoratori* sta attraversando.

I lettori e i compagni già sanno che la strozzatura attuale dipende dalla necessità di pagare *subito* per avere carta, stampa, distribuzione etc. e dalla impossibilità di riscuotere fino a metà marzo i soldi delle vendite. Speravamo di coprire il «buco» con la vendita degli immobili messi a disposizione da alcuni compagni ma - e anche questo è ormai noto - non riusciamo a trovare gli acquirenti in conseguenza di una difficile situazione di mercato.

Non dobbiamo perciò nasconderci che stiamo vivendo momenti di grave preoccupazione per le sorti stesse del giornale. I compagni incaricati dell'amministrazione stanno facendo tutto quanto è nelle loro possibilità per ottenere dilazioni nei pagamenti, un'accelerazione negli incassi e nelle vendite degli immobili. Ma per superare la stretta attuale è assolutamente necessario un altro sforzo straordinario di tutti i compagni e di tutti i lettori.

I dati in nostro possesso, sia quelli politici che quelli diffusionali, continuano a confermare il successo avuto finora dal giornale. Ciò significa che non soltanto i militanti d'avanguardia ma anche vecchi compagni, partigiani, quadri operai legati ancora ai partiti riformisti, intellettuali e democratici, hanno trovato nel *Quotidiano dei lavoratori* uno strumento utile.

Il giornale deve perciò continuare a vivere. Dobbiamo assolutamente trovare i soldi per pagare i nostri esosi fornitori e giungere, finalmente, alla fase in cui sarà terminato questo travagliatissimo avviamento commerciale.

DALL'INTERNO

Il Pci e la campagna contro il Msi

Il Pci ha preso ufficialmente posizione sulla legge di iniziativa popolare per lo scioglimento del Msi con un articolo apparso ieri sull'Unità, che riprende a sua volta la relazione di Tognoni alla direzione del partito sul tema dell'azione antifascista.

«Iniziativa intempestiva e deviante - così definisce la proposta di legge l'ineffabile Tognoni - perchè lascerebbe per altro aperto il problema della sorte dei gruppi parlamentari di questo partito e non potrebbe impedire che questo si costituisse, come recenti esperienze insegnano, sotto altro nome. Riteniamo inoltre - prosegue - che tale iniziativa potrebbe costituire un alibi per chi non volesse agire subito contro il movimento neofascista in attesa che il Parlamento decida sullo scioglimento, cosicchè potrebbe essere interrotto o ritardato il processo di isolamento, di crisi e di sfaldamento interno in atto nel movimento neofascista. Giudichiamo infine che una simile proposta potrebbe portare a restringere il fronte delle forze antifasciste che invece deve essere esteso».

Tralasciando di commentare la palese contraddizione tra quanto viene detto da Tognoni e il titolo apparso sull'Unità in cui si scrive di «chiusura di covi fascisti», risulta ben evidente a chiunque la pretestuosità delle motivazioni addotte dal Pci.

La mobilitazione antifascista dei giorni scorsi in tutte le principali città italiane, le elezioni impartite ai fascisti, la chiusura dei covi neri a Roma e altrove, son sotto gli occhi di tutti, compagni e democratici. Sono state iniziative di massa e popolari, che fanno giustizia di affermazioni gratuite come quella sull'alibi per chi non volesse agire subito». Quanto poi all'unità antifascista del Pci, cioè quella con la Dc, basta ricordare che è stato proprio la Dc ad alimentare il neofascismo. È fin troppo chiaro perchè all'ombra del «compromesso storico» il Pci non abbia nessuna intenzione di denunciare la Dc per il ruolo che ha da sempre ricoperto e quindi di portare avanti coerentemente non solo la lotta allo squadrismo ma anche quella alle compiacenti autorità democristiane che ne proteggono le azioni criminali.

Tuti si era rifugiato nella villa di un nazista ben noto alla polizia?

Tuti era a Lucca, nella villa dell'ordinovista Petriccione, già indiziato di reato da Occorsio, queste le voci accreditate nella magistratura fiorentina - La polizia ha trascurato la pista - Emergono altri collegamenti fra Tuti, i suoi protettori e il Msi

Potevano prendere Mario Tuti, e invece l'hanno lasciato fuggire un'altra volta. La vecchia abitudine di lasciare impuniti i fascisti ha indotto la polizia a trascurare una pista evidente, quella di un ordinovista che ha ospitato il criminale di Empoli, un uomo che si chiama Luigi Petriccione. Queste sono le voci, ben fondate, che circolano negli ambienti della magistratura fiorentina, che, se verificate fino in fondo, renderebbero complice la polizia dell'assassinio di due dei suoi agenti.

Luigi Petriccione è ben noto alla magistratura e alla polizia, per essere stato indiziato dal giudice Occorsio come aderente ad Ordine Nuovo, e quindi colpevole di ricostituzione del partito fascista. Petriccione, venne poi prosciolto, ma i sospetti su di lui rimasero pesanti, specialmente dopo che la rivista «Controinformazione» pubblicò la fotocopia di una sua lettera a Elio Massagrande, il nazista di Ordine Nuovo recentemente arrestato in Grecia, lettera in cui si parlava di un corso di addestramento (addestramento a che cosa è facilmente immaginabile) e del progetto di una rivista.

Ma i collegamenti non si fermano qui: Petriccione è anche cognato di un tale conte Ranieri Medolago di Bergamo, un personaggio molto ambiguo. Il conte apparterrebbe anche lui ad Ordine Nuovo, dopo essersi presentato come candidato del Msi alle elezioni del 1970.

Ma torniamo a Tuti. Secondo le informazioni di cui parlavamo all'inizio, l'omicida dei due agenti si rifugiò, subito dopo il delitto, nella villa di Petriccione, professore al liceo classico «Machiavelli» di Lucca e abitante a Nozzano, nella provincia di Lucca, rimanendovi a lungo, e ha ripreso poi la fuga in questi ultimi giorni. Ora è di nuovo scomparso e la responsabilità di questo ricade interamente sulla polizia.

MSI FUORILEGGE

«La resistenza continua» e «Msi fuorilegge» è scritto sugli striscioni dell'Anpi di Bergamo. La manifestazione è quella di domenica scorsa; chi parla è la compagna Lydia Franceschi, madre di Roberto.

Il Comitato Promotore Nazionale ha messo a disposizione dei comitati promotori locali per la raccolta di firme 20.000 moduli, ciscuno dei quali contiene lo spazio per 50 firme. Per rendere più rapida la distribuzione dei moduli nelle varie regioni è stata decisa la seguente ripartizione utilizzando le organizzazioni nazionali di Avanguardia Operaia, Lotta Continua, Pdup per il comunismo.

Le schede sono state inviate in tutti i capoluoghi di regione ad eccezione della Toscana e della Sicilia, dove sono state scelte due sedi e si trovano presso le seguenti organizzazioni:

- **sedi di AO:** Torino, Milano, Venezia, Perugia, Matera.
- **sedi di LC:** Trento, Pisa, Forlì, Cosenza, Pescara, Genova, Siracusa.
- **sedi del Pdup:** Napoli, Bologna, Firenze, Cagliari, Ancona, Bari.

I compagni di tutte e tre le organizzazioni e dei comitati locali possono ritirare le schede di cui hanno bisogno.

«...di fronte alle continue manifestazioni di violenza fascista cui fa risvolto l'immobilismo delle autorità preposte alle indagini sui crimini e sulle stragi e l'allarmante decisione della magistratura di rinviare ormai definitivamente il processo per l'eccidio di piazza Fontana, aderisce alla richiesta di legge di iniziativa popolare per lo scioglimento del Msi quale partito fascista...»

Sez. sindacale unitaria del liceo «Francesco d'Assisi» Roma

Hanno aderito anche:
- consiglio di fabbrica della «Marco Spada», arti grafiche di Milano, 140 dipendenti;
- consiglio di fabbrica della Montanari, 400 dipendenti

A Brugherio, provincia di Milano, si è formato un comitato promotore costituito dal Collettivo Comunista, Movimento studentesco e Gioventù Aclista. Il Psi locale ha assunto la posizione di «non aderire nè sabotare».

NOTIZIE IN BREVE

MOLINARI

Grande assemblea dopo l'attentato

Milano, 8

Oltre 2.000 studenti di tutta la zona Lambrate hanno partecipato questa mattina all'assemblea che si è tenuta al VII Itis sul grave attentato fascista di ieri al Molinari. Hanno partecipato anche i compagni della Rizzoli, della Innocenti e di altre fabbriche della zona;è intervenuto un compagno della Flm. L'assemblea ha votato una mozione in cui si condanna l'attentato, di cui si evidenzia la chiara matrice fascista, e si aderisce alla manifestazione di domenica al Lirico per il lancio della campagna per il Msi fuorilegge.

La sezione sindacale del VII in un comunicato condanna l'azione dei fascisti e riafferma l'impegno antifascista militante. Al Molinari invece la preside ha impedito l'ingresso al collegio dei professori non solo agli studenti, ma anche agli insegnanti del serale. I professori democratici hanno abbandonato allora il consiglio, che, senza il numero legale, ha approvato un comunicato forcaiolo della segreteria provinciale Cgil-Cisl-Uil in cui si mettono sullo stesso piano l'attentato fascista che per poco non ha causato una strage e l'allontanamento dalla scuola di uno squadrista avvenuto pochi giorni prima.

FASCISTI

In 5 bastonano un vecchio

Roma, 8

Perderà l'occhio destro ed è ancora riservata la prognosi del vecchietto di 72 anni picchiato ieri sera da una squadraccia fascista.

Si tratta di un episodio disgustoso e selvaggio, di cui sono stati protagonisti cinque teppisti fascisti, sul Lungotevere S.Paolo.

I cinque passeggiavano per il Lungotevere cantando «Allarmi siam fascisti», quando hanno incontrato il vecchietto. Non si sa se Alfredo Colangelo, questo il nome dell'anziana vittima della violenza fascista, abbia accennato ad un commento alla provocatoria esibizione fascista o se l'aggressione sia dovuta semplicemente alla voglia dei cinque fascisti di dimostrare la loro bravura. Fatto sta che il vecchio è stato circondato e colpito più volte con bastoni, calci e pugni. Poi gli squadristi sono scappati.

TERNI

Aggrediti studenti

Terni, 8

Un gruppo di fascisti che ieri mattina pretendeva di distribuire un volantino del Msi sui decreti delegati, ha aggredito alcuni compagni e studenti. Mentre lo scontro era in corso, la polizia, miracolosamente intervenuta in tempo, ha fermato due missini. Gli altri, a questo punto, hanno aggredito gli agenti, che sono però riusciti a respingerli e a portarsi via i due squadristi. È stato comunicato il nome solo di uno di questi: si chiama Sandro De Michele e ha 22 anni. Gli studenti del liceo, nel frattempo, hanno interrotto le lezioni e si sono riuniti in assemblea per protestare contro le provocazioni fasciste.

ABORTO

Fortuna contro i vescovi

Roma, 8

«La cultura laica» ha detto nel corso di una conferenza stampa Loris Fortuna commentando il documento dei vescovi sull'aborto «non può accettare senza precisazioni e contestazioni il prodotto della tradizionale cultura cattolica condensata in questo documento, per la verità molto importante». Per la prima volta, ha continuato Fortuna, i vescovi ammettono che quello dell'aborto è un problema di rilevante importanza, ma è da contestare che esso sia condannato dalla «ragione umana» oltre che dalla religione. Inoltre i vescovi non devono intervenire «duramente sul processo formativo delle leggi dello stato».

PSI

Continua la conferenza

Firenze, 8

Lombardi, Cicchitto e Mancini hanno parlato oggi alla conferenza d'organizzazione del Partito Socialista. Degli interventi di oggi e della giornata di chiusura, che è domani, e che farà registrare un intervento del segretario del partito, De Martino, daremo un ampio resoconto sul Quotidiano di martedì, cosa che oggi, per ragioni di spazio, non siamo riusciti a fare.

RETTIFICA

Abbiamo erroneamente scritto sul Quotidiano di sabato che Vittorio Parrini è l'amministratore della distribuzione del nostro giornale.

Ce ne scusiamo con Parrini, ingiustamente sottoposto a giudizio per la nota vicenda della stampa oscena, e con i lettori.

La svolta a destra negli incarichi Dc

Due uomini di Andreotti alla vicesegreteria e all'ufficio del lavoro - Gava agli enti locali

Roma, 8

Ieri sera si è riunita la nuova Direzione democristiana per ripristinare il quadro degli incarichi esecutivi al centro del partito, incarichi che erano vacanti fin dall'estate scorsa quando Bodrato e Donat Cattin avevano «osato» astenersi sulla relazione Fanfani durante una riunione di Direzione.

In quella occasione Fanfani li dimissionò d'autorità dall'incarico di responsabili degli uffici centrali «lavoro e affari sociali», provocando la reazione degli altri membri della giunta esecutiva appartenenti alle correnti di sinistra e ai morotei che si dimisero a loro volta.

Rimasero così scoperti un posto di vicesegretario (Marcora) e la carica di responsabile dell'ufficio formazione ricoperta da un moroteo di sinistra (C. Belci).

La giunta esecutiva è l'organismo attraverso il quale Fanfani esercita il suo potere sul partito, ed è formata oltre che dai due vicesegretari, dai responsabili dei diversi uffici centrali (scuola, sanità, lavoro, organizzazione, Spes e cioè propaganda, etc).

A differenza della direzione e del consiglio nazionale non è un organismo rappresentativo delle correnti, ma esprime l'indirizzo maggioritario in seno al partito.

La riunione di ieri sera si è svolta secondo il più classico stile fanfaniano: riunione breve (10 minuti), nessuna obiezione alle proposte del segretario, adeguamento di tutte le strutture alla volontà «di iscritti, elettori e cittadini».

Ed ecco il risultato (a parte che Moro, di carattere flemmatico com'è, quando è giunto in piazza del Gesù col solito ritardo accademico, non ci ha trovato più nessuno): il nuovo vicesegretario al posto del basista Marcora è l'on. Antoniozzi (andreottiano) che conserva anche il posto alla Spes. Il problema della vicesegreteria è risolto a questo punto; Antoniozzi a destra, Fanfani al centro e Ruffini a sinistra. Ruffini proprio oggi ha rilasciato a Gente un'intervista in cui afferma che le alleanze non contano, quello che vale sono i programmi, il che è come dire che con il Pli o con repubblicani, la politica democristiana è sempre la stessa. «Gli Italiani non devono lasciarsi suggestionare da forme di sfiducia o disperazione e di viltà che li portino a considerare come vincenti le forze politiche della sinistra». Come giornale come contenuti non c'è male!

Antonio Gava è stato nominato responsabile degli enti locali: ciò è una garanzia da due punti di vista: primo perchè il re delle «mani sulla città», il governatore del colera, rappresenta la certezza di una continuità nell'impegno clientelare, secondo perchè Fanfani in garantisce un fedele esecutore dell'operazione di smantellamento di tutte le esperienze di compromesso locale col Pci.

Infine un altro andreottiano, Vito Lattanzio, è il nuovo responsabile dell'ufficio lavoro. E qui si coglie un ultimo elemento della gestione fanfaniana verso il movimento operaio: costruzione dei Gip nelle fabbriche e nel settore servizi all'insegna di una campagna sul vittimismo dell'operaio democristiano e gestione dell'operazione da parte di un esponente della destra Dc in una direzione chiaramente anticomunista e antisindacale.

Nella direzione non si è parlato dell'ipotesi di adottare provvedimenti disciplinari verso Galloni, ma il blocco delle scelte adottate va interpretato come un altro passo avanti verso una gestione organizzativo-proconsolare della Dc. Fanfani dopo aver ricevuto un mandato formalmente larghissimo e concretamente debole solo quanto quello avuto da Piccoli nel 69, prepara cioè l'apparato a seguirlo ciecamente lungo la china fino alla fine.

S.

DALLA PRIMA PAGINA

Antifascismo

precedenza si era tenuta un'affollatissima assemblea nel corso della quale è stata ribadita la volontà di impedire ogni tipo di manifestazione del «Fuan» (il capolista è Teodoro Buontempo, autore di decine di pestaggi negli ultimi due anni e responsabile regionale del «Fronte della Gioventù»).

Anche ieri mattina il Soccorso Rosso e le organizzazioni rivoluzionarie hanno tenuto una conferenza stampa in tribunale in cui è stato presentato un dossier sulle violenze poliziesche all'università. Alcuni lavoratori dell'Opera Universitaria presentatisi come testi hanno testimoniato - vi si legge tra l'altro - che i celerini spararono colpi di arma da fuoco e fecero uso dei mitra. C'è anche da segnalare che gli avvocati Rocco, Ventre e Lagostena hanno presentato una denuncia alla procura di Roma per le sevizie subite dal compagno Claudio Dipietrantonio all'interno del commissariato di Ps dell'Università.

Un'altra bomba, la quarta nel giro di tre giorni, è scoppiata venerdì notte a Viareggio, in una cabina telefonica situata all'angolo tra via Buonarroti e via Marco Polo. Anche in questo caso di tratta di tritolo di marca fascista.

Oggi anche gli antifascisti di Venezia e Mestre scendono in piazza. Una manifestazione è stata indetta dal Comitato Unitario Antifascista, con l'adesione dei partiti dell'arco costituzionale, delle associazioni partigiane e delle organizzazioni della sinistra rivoluzionaria.

Queste ultime tuttavia hanno deciso di sottolineare la propria autonomia dalle forze che fanno della resistenza un semplice pretesto celebrativo, indicendo un comizio che si terrà dopo la manifestazione. Interverrà il compagno Lino Argenton, comandante della 156a brigata Garibaldi.

I soldati di Codroipo contro le denunce

Lunedì 3 febbraio '75, 7 soldati della caserma « 29 Ottobre » di Codroipo hanno ricevuto una comunicazione giudiziaria dal tribunale militare di Padova per i seguenti reati: «adunanza di militari, reclamo collettivo previo accordo».

L'11 gennaio la totalità dei soldati (oltre 400) avevano attuato uno sciopero del rancio contro la pessima qualità dello stesso e contro l'irrigidimento della disciplina. Di fronte alla forza e alla compattezza dei soldati, i comandi militari non hanno saputo far altro che colpire alla cieca, cercando di impaurire i soldati e di indebolirne le capacità di lotta: infatti in questi ultimi mesi i soldati di Codroipo hanno saputo mobilitarsi sulle condizioni di vita in caserma e su problemi politici generali quali l'antifascismo, come testimoniano; la partecipazione alla manifestazione dell'11 settembre per il Cile; l'assemblea pubblica tenuta in dicembre; la « assemblea antifascista e antimilitarista » del 30/1 (con oltre 100 soldati).

Queste iniziative si inseriscono tra quelle più generali che vedono accrescere il movimento democratico dei soldati in Friuli e a livello nazionale: convegni regionali dei soldati, i minuti di silenzio della Cecchignola e di Maniago (Pn), gli scioperi di massa del rancio di Codroipo, Casarsa, Civitavecchia, i volantinaggi di soldati in divisa davanti alle fabbriche di Torino, Novara, Brescia, Bari nello sciopero generale del 23/1 (...). Tutte queste iniziative di lotta mettono il movimento dei soldati sempre più al fianco del movimento operaio nella lotta contro le trame golpiste, contro il fascismo (portando anche in caserma la campagna per il Msi fuorilegge) (...).

Nucleo Soldati Antifascisti Caserma 29 Ottobre di Codroipo

Invitiamo tutte le forze democratiche e antifasciste ad aderire a questo appello comunicandolo al giornale.

«Tribunale speciale» a Roma per i compagni

In obbedienza a Fanfani, il procuratore Siotto ha creato una squadra per razionalizzare la repressione

E' salito a 50, dopo gli scontri dei giorni scorsi all'università il numero dei compagni attualmente in galera a Roma in attesa di giudizio. Questo il risultato della repressione giudiziaria che, da ottobre dello scorso anno, imperversa nella capitale, scelta ancora una volta come il banco di prova per i disegni autoritari della Dc e della magistratura.

I discorsi in difesa dell'ordine pubblico, pronunciati da Fanfani, ribaditi con maggior virulenza proprio in questi ultimi giorni, sono stati ripresi all'apertura degli anni giudiziari nelle maggiori città italiane e con particolare sollecitudine proprio a Roma, dove le toghe di ermellino sono solite imbracciare saldamente lo scudo crociato. Nuove leggi sono state approvate dal parlamento a tempo di record, in particolare quella che aumenta i tempi della carcerazione preventiva ed un'altra sui cosiddetti «materiali esplodenti» (ottobre '74).

Se la volontà politica c'era e le leggi non mancavano, i magistrati romani, in perfetta «autonomia», hanno fatto il resto. Il capo dell'ufficio istruzione, Gallucci (noto perchè cercò di evitare il secondo mandato di cattura a Miceli) ha affidato tutti i processi politici di questi ultimi mesi nelle mani sicure del giudice istruttore Buogo (da un anno e mezzo a Roma, proveniente dalla Sicilia), che ha spiccato la bellezza di 120 denunce contro militanti della sinistra rivoluzionaria, e ne ha fatti arrestare a decine, spesso con motivazioni completamente false. Tanto è vero che la stessa Cassazione, qualche giorno fa, ha dovuto scarcerare tre lavoratori del Policlinico perchè l'ordine di cattura firmato da Buogo era «immotivato».

Dove non arriva Buogo c'è comunque la squadra speciale creata recentemente dal procuratore capo Siotto, per i reati politici. Ufficialmente creata per «snellire e razionalizzare» il lavoro, di fatto razionalizza soltanto la repressione. In mano del «tribunale speciale» vi sono oggi i processi riguardanti Fabrizio Ruffo, arrestato davanti al liceo Magnani, e quattro occupanti di Casalbruciato, colpevoli solo di essersi difesi dall'aggressione della polizia.

I rimanenti processi, come dicevamo, sono tutti nelle mani di Buogo. E' stato lui a firmare l'ordine di cattura contro Furio Moretti, dirigente del Pdup, ed altri tre studenti, per quanto è avvenuto un anno fa ad architettura; è stato ancora lui a mandare in galera undici democratici che a Monteverde rispondevano ad un provocatorio comizio di Rauti, ed a firmare ben 35 comunicazioni giudiziarie. Per tutti le imputazioni sono pesanti: resistenza aggravata, adunata sediziosa, blocco stradale.

Alcuni sono inoltre indiziati di tentato omicidio, mentre l'unico fascista arrestato a Monteverde è stato invece scarcerato dopo pochi giorni, benchè fosse stato trovato in possesso di una pistola calibro 7,65, dello stesso tipo di quella che aveva ferito due agenti di pubblica sicurezza.

Ma, soprattutto per il Policlinico, Buogo si è letteralmente scatenato. Ha messo in galera prima Daniele Pifano (ottobre '74) rifiutando tutte le richieste di libertà provvisoria. Stessa sorte hanno subito altri 5 lavoratori del Policlinico, accusati di interruzione di pubblico servizio e di violenza privata, (anche se nessuno ha fatto alcuna denuncia).

Costretto a liberarne 3 è già pronto da poco tempo un nuovo provvedimento giudiziario contro le stesse persone e stavolta con l'imputazione di occupazione di edificio pubblico e danneggiamenti. Come se questo non bastasse il solerte giudice istruttore ha aperto un altro provvedimento giudiziario nei confronti di alcune lavoratrici dell'ospedale, colpevoli di occupazione simbolica dell'asilo nido. E tutto, rifiutando spesso e volentieri le stesse regole della legge borghese, ed impedendo la scarcerazione di Daniele Pifano perchè «elemento socialmente pericoloso» ed in contrasto «con le organizzazioni sindacali costituzionalmente riconosciute» cosa, quest'ultima che costituisce una vera e propria aberrazione giuridica. Questa è dunque l'attività portata avanti a Roma dal giudice Buogo e dai suoi colleghi del «tribunale speciale» con il chiaro intento di far scontare in precedenza le pene a cittadini democratici.

Riccardo Sabbatini

Ermanno Buzzi

Era proprio Ermanno Buzzi, quello raffigurato in prima pagina sul giornale di ieri, e non Domenico Papa, suo complice. Per un malaugurato errore (sono state scambiate due frasi durante la composizione) risultava il contrario. Ermanno Buzzi è stato fotografato in carcere.

Milano: No a Malfatti

L'attivo cittadino lancia una settimana di lotta dal 16 al 23 febbraio

L'attivo cittadino del movimento unitario degli studenti milanese di venerdì scorso ha sicuramente costituito un grosso passo avanti nel processo di aggregazione unitaria del movimento su basi sicure di confronto politico. L'attivo è caduto in una settimana che aveva visto svolgersi in decine di scuole, assemblee stracolme nelle quali gli studenti erano stati chiamati a decidere il loro atteggiamento nei confronti delle elezioni truffa.

Presidi, poliziotti e provocatori ovviamente non stanno a guardare con le mani in mano: sospensioni di compagni al Virgilio e al Volta, bombe fasciste al Molinari, minacce di denunce all'XI Itis, intervento poliziesco al Cattaneo per difendere le liste di Cl. In questa maniera stanno preparando a modo loro la scadenza del 23 febbraio, pronti a scatenare una campagna contro gli studenti estremisti e incivili che non sanno accettare il confronto democratico.

Pensare che l'istanza centrale del movimento unitario degli studenti non esprimesse questa realtà, pensare che il confronto politico sui temi che sono all'ordine del giorno nelle scuole non dovesse essere completo ed arrivare ad una presa di posizione dell'attivo, come con ingenuo opportunismo volevano i compagni dei Cps, sarebbe stato sancire la morte prematura del movimento unitario.

Non solo è stata espressa la assoluta necessità del movimento unitario degli studenti di difendere la propria autonomia dall'attacco di Malfatti, ma sono sortite dall'intervento di molti compagni delegati proposte di ristrutturazione tendenti a dare alla struttura unitaria degli studenti milanesi un volto molto più omogeneo di quello attuale.

I compagni dei Cps non hanno potuto ignorare la realtà milanese, non hanno potuto chiudere gli occhi davanti al fatto che erano presenti all'attivo i delegati di più di trenta scuole che si erano già espresse per l'astensionismo. La mozione finale che, come quella del movimento unitario di Bergamo, afferma l'impegno degli studenti milanesi nell'astensionismo attivo il 23 febbraio e ribadisce l'appoggio del movimento alle liste che in genitori e lavoratori della scuola si pongono su una linea di classe, è stata approvata a larghissima maggioranza, con solo 15 contrari e un astenuto.

L'altro tema affrontato è stato quello di dare un volto più omogeneo alle strutture del movimento unitario. Anche su questo sono uscite indicazioni di lavoro per tutte le scuole, racchiuse in una mozione che se da una parte sottolinea l'importanza della creazione in tutte le scuole di vasti consigli di delegati in grado di garantire la maggior articolazione delle strutture del movimento, dall'altra coglie l'esigenza di rendere uniforme la partecipazione dei delegati alle istanze di zona e cittadine e invita i compagni di tutte le scuole a fare uno sforzo per arrivare ad eleggere in tutte le assemblee dei delegati per le istanze cittadine e provinciali in rapporto omogeneo (1 a 100 col numero degli studenti).

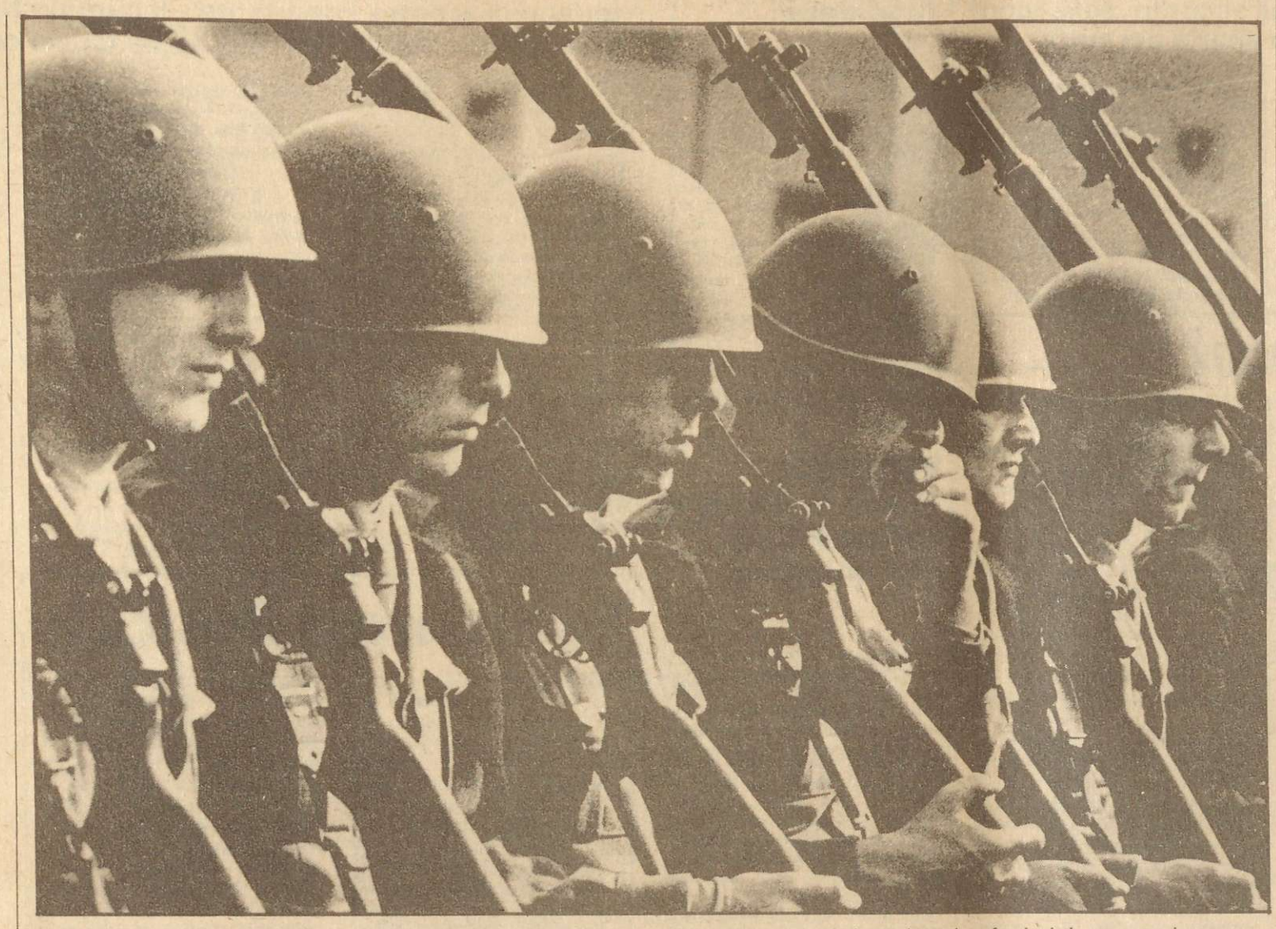
È stata infine sottolineata l'importanza della scadenza di lotta del 12 febbraio, giorno delle elezioni truffa nelle università milanesi, anche per gli studenti medi ed è stata decisa una giornata di mobilitazione con partecipazione di massa ai presidi davanti alle facoltà in cui sono installati i seggi.

Da ultimo è stata lanciata una settimana di lotta, dal 16 al 23 febbraio ed è stato affermato che il movimento unitario milanese coglie la necessità di arrivare prima del 23 ad una assemblea dei delegati delle scuole del Nord Italia.

E.G.

Il governo Moro aumenta di 536 miliardi le spese militari e chiede sacrifici ai lavoratori

La cosiddetta ristrutturazione delle forze armate prevede un forte potenziamento sul piano delle armi e una «riqualificazione» politica dei quadri intermedi - Un carro armato Leopard costa 800 milioni, un aereo tre milardi: quante scuole e quanti ospedali si potrebbero costruire con i soldi spesi per le armi?



Aumentano le spese militari in Italia: la Nato e le gerarchie delle Forze Armate intendono valorizzare i corpi professionisti, per avere in mano un esercito politicamente più sicuro e ricattabile

In sintonia con le dichiarazioni guerrafondaie dei maggiori esponenti del governo americano e con l'energico richiamo all'Italia da parte dello stato maggiore della Nato per rafforzare il proprio impegno militare, il governo Moro ha varato ufficialmente nei giorni scorsi le linee di intervento in questo settore. Forlani, attuale ministro della difesa, fanfaniano, si è fatto immediatamente interprete di queste nuove esigenze nel discorso che ha tenuto, il 23 gennaio scorso, davanti alla commissione difesa della Camera: davanti ai parlamentari ha letto una relazione che, nonostante poco si differenzi per genericità e tono lamentoso dagli interventi dei suoi precedenti colleghi, pure offre uno spunto per interpretare i propositi del governo in materia di politica militare e ristrutturazione delle forze armate.

Nell'esporre il bilancio programmatico del suo ministero per il 1975 Forlani non ha avuto esitazioni nell'indicare i punti qualificanti: aumenti di bilancio dell'ordine di 536 miliardi (assieme ai 100 miliardi annui per l'ammodernamento della Marina che aumentano di fatto del 28 per cento le spese militari in Italia), aumenti del personale volontario (a cui occorrerà naturalmente una adeguata copertura finanziaria) che, unitamente alle misure adottate per il ridimensionamento delle forze di leva, offre la possibilità di migliorare qualitativamente l'efficienza operativa dell'esercito.

Quanto alle spese per la marina, con i mille miliardi il governo italiano allestirà 8 cannoniere aliscafo, 4 fregate lanciamissili e due sommergibili, e potenzierà la propria marina da guerra. Queste scelte vanno inserite nel più vasto programma di ristrutturazione delle forze armate che la Nato ha da tempo elaborato per slavaguardare gli interessi Usa nel mediterraneo.

L'indebolimento del controllo Usa in questo settore, la necessità di dover intervenire pesantemente contro i paesi arabi produttori di petrolio che, come afferma Kissinger, «operano una politica di strangolamento delle economie occidentali», sono alla base della rinnovata aggressività dell'imperialismo americano e del nuovo ruolo che esso tende ad affidare agli eserciti «alleati».

Potenziare gli eserciti europei, nel senso di poterli usare come deterrente intimidatorio, ribadire il loro ruolo di appoggio logistico alle truppe Usa, ponendosi il problema se metterli in grado di intervenire in tutta una serie di conflitti locali, è ciò che guida l'opera di ristrutturazione della Nato anche nei confronti dell'esercito italiano.

Ne consegue che la ristrutturazione in atto nelle forze armate italiane non è nel fatto di ordinaria amministrazione e nemmeno un'operazione di semplice svecchiamento, ma persegue alcuni obiettivi di fondo che schematicamente sono: 1) elevare il grado di affidabilità politica dei reparti 2) riqualificare in senso politico e tecnico il quadro militare intermedio 3) potenziare l'efficienza bellica modificando il rapporto uomini-armi (meno uomini, più armi).

E' noto che su questi obiettivi di fondo si inserisce anche un tentativo organico di modificare sostanzialmente il ruolo tradizionale delle nostre forze armate, aumentandone enormemente le potenzialità offensive e modificandone la composizione interna. Meno noto, non a caso, è come poi nei fatti questo processo si realizzi. La riduzione del servizio militare a 12 mesi, che comporterà una diminuzione di circa 60.000 unità annue, la riduzione dei contingenti stessi a partire dal piano del '75, in cui si tende a lasciare a casa gli ammogliati con prole e i giovani che in passato erano destinati ai servizi non armati (categoria C4), sono il pretesto di cui le gerarchie militari si avvalgono per chiedere già da ora, un aumento sostanzioso, sull'ordine delle decine di migliaia, di ferme volontarie. Così si dividerebbero e si isolerebbero i soldati di leva all'interno stesso delle caserme, e per le gerarchie militari esisterebbero maggiori spazi di manovra, per stroncare l'organizzazione e la mobilitazione dei soldati contro il militarismo borghese e l'uso antiproletario dell'esercito.

Ma la ristrutturazione prevista dai comandi Nato non si ferma qui. Il nuovo capo di stato maggiore della difesa, generale Viglione, quand'era ancora capo di stato maggiore dell'esercito, ha in più occasioni esposto il modo con cui intende risolvere il problema di fornire una rinnovata capacità offensiva alle Forze Armate. Esso passa attraverso diversi tipi di cambiamento. Il primo prevede la riorganizzazione dei reparti attraverso lo snellimento della struttura divisionale portandola a livello di brigata, e la trasformazione della fanteria, che in futuro sarà totalmente meccanizzata e corazzata.

Il secondo tipo di scelte riguarda da una parte la soppressione di tutte quelle unità che sono del tutto inadatte ad un certo tipo di conflitto moderno (quali ad esempio i reggimenti di artiglieria pesante campale) e, dall'altra, una più razionale dislocazione delle truppe lungo la penisola.

Le false promesse del ministero della difesa di smilitarizzare regioni che, come il Friuli, pagano un grosso contributo in termini di oppressione e servitù militare, sono smentite dalle più recenti prese di posizione di alti ufficiali, che confermano l'esistenza di piani strategici per la difesa non più basati sul semplice contenimento del nemico sulla linea di confine. E' chiaro quindi che tali cambiamenti modificano sensibilmente la collocazione stessa delle FF. AA. nella società italiana con grosse ripercussioni sullo stesso quadro politico e sui rapporti di forza nella società.

Le forze autenticamente di classe e democratiche devono tenere ben presente questo fatto, ed impegnarsi ad aprire un nuovo fronte di lotta anticapitalista contro le crescenti tendenze aggressive e distruttive della borghesia a livello internazionale italiano.

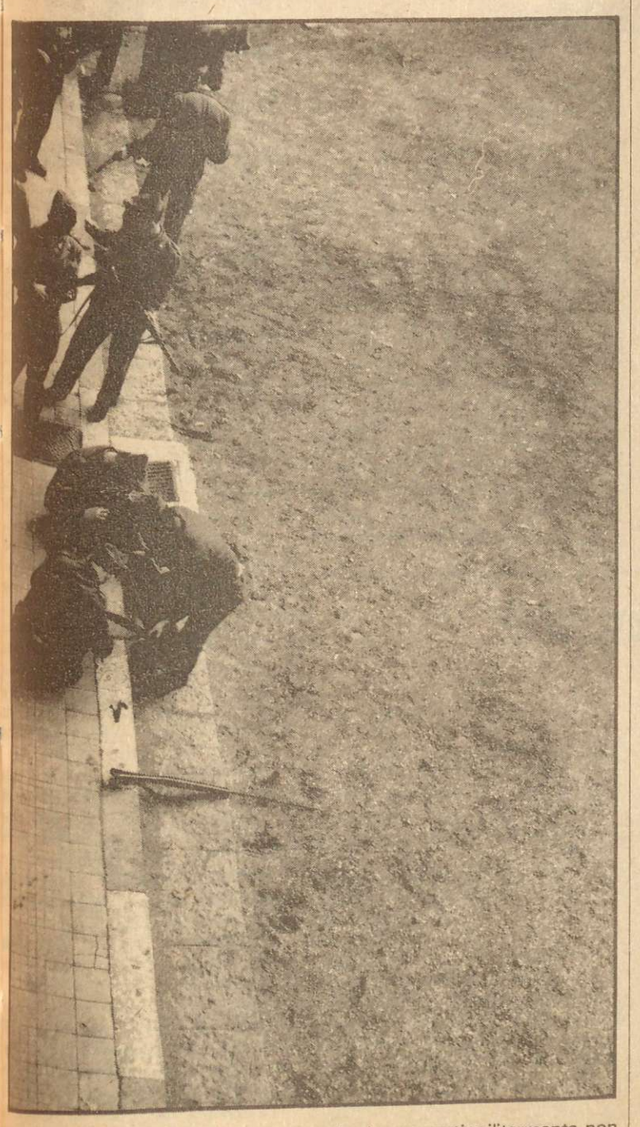
E' allora necessario prima di tutto rilanciare unitariamente la mobilitazione antimperialista per accrescere l'isolamento dell'imperialismo e delle forze guerrafondaie. L'obiettivo di lungo periodo della mobilitazione deve essere l'uscita dell'Italia dalla Nato. Non dobbiamo accontentarci di coinvolgere in questa campagna soltanto le avanguardie, o quelle masse operaie e studentesche che sono già sensibili ai temi antimperialisti, ma dobbiamo far penetrare in profondità l'agitazione tra le masse più ampie. La grande esperienza di lotta in appoggio al popolo vietnamita dimostra che nella lotta antimperialista è possibile coinvolgere non solo le avanguardie o i proletari policitizzati, ma la maggioranza del popolo.

Lo slogan «fuori la Nato dall'Italia, fuori l'Italia dalla Nato» deve essere presente in ogni manifestazione, deve essere letto su ogni muro. In questo contesto bisogna portare a fondo la lotta contro la ristrutturazione aggressiva e antipopolare delle forze armate, coinvolgendo le vaste masse su obiettivi concreti.

Occorre impedire che la ristrutturazione proceda lottando contro l'aumento, anzi per la riduzione delle spese militari, contro l'acquisto di nuovo materiale bellico, denunciando puntualmente a livello di massa quante scuole non si costruiscono comprando un aereo (che costa 3 miliardi), quanti ospedali si potrebbero costruire con i denari spesi per costruire navi militari, di quanto si potrebbe aumentare lo pensioni non acquistando missili e carri armati (un carro armato Leopard costa 800 milioni).

I miliardi rapinati con le tasse ai lavoratori devono tornare ai lavoratori sotto forma di aumenti delle pensioni, miglioramenti dei servizi sociali ecc.

Ancora più in particolare la lotta contro la ristrutturazione passa all'interno stesso delle caserme, con la rivendicazione delle fondamentali libertà democratiche da parte del movimento dei soldati, con la non collaborazione di massa dei soldati alle esercitazioni a carattere antioperaio e ricattatorio.



I soldati di leva oltre che male attrezzati e impreparati militarmente non offrono allo stato nessuna garanzia di sicurezza per un sempre possibile impiego in ordine pubblico.

La terra non gira: parola di Agnelli

Abbiamo sempre nutrito una viva curiosità per la vita privata dei massimi padroni, e a volte, sotto certi aspetti, dobbiamo confessare di non aver saputo reprimere una punta d'invidia. Sappiamo bene, però, che certe cose bisogna meritarsele con tutta una vita di duro lavoro: ed essendo disperatamente pigri e assenteisti sappiamo che non ci arriveremo mai.

Purtroppo per diventare ricchissimi e potentissimi - come ad esempio Gianni Agnelli - non basta aver ricevuto un'immensa eredità. Bisogna anche essere intelligentissimi. Guardate infatti le dichiarazioni che il padrone della Fiat ha fatto a Panorama: esse non possono provenire che da un ingegno eccelso, da un cervello intento a un «trip» senza ritorno nelle supreme regioni dell'Assoluto.

«I leader sindacali? Sono degli animali da combattimento, cresciuti, preparati, pronti a combattere, persino fisicamente bene allenati. Sono bravissimi», conclude evitando, con un rapido scarto, il morso fatale di Scalia che è una specie di cobra e l'attacco di Vanni, noto gorilla e parente di King Kong. E dal punto di vista politico, come la pensa Agnelli? Ecco qua: «Per gusto e formazione avrei voluto essere vicino ai liberali, ma poi le loro idee sono state mortificate. In parte le ha ereditate il Pri. Agli inizi degli anni sessanta siamo stati molto vicini ai socialdemocratici di Saragat, sperando di vedere un mondo operaio evolversi...» e così via seguendo maîtres à penser *come Menenio Agrippa. E ancora: «La Svezia è un paese che mi ha sempre affascinato, anche se è un sistema troppo utopistico per altri paesi, troppo diversi, troppo mediterranei. Io, poi, sono assolutamente filoamericano: gli Stati Uniti ci hanno aiutati due volte, durante e dopo la guerra, col piano Marshall. Per un uomo della mia generazione queste cose contano. Verso l'America resta un legame profondo, come uno stato d'animo». In «a sentimental mood», alla Kissinger.*

E com'è il genitore Agnelli? Autoritario, repressivo o lassista? Che ne pensa dei decreti delegati? Sentite un po'. «Per me, la migliore educazione possibile è quella che dà la scuola militare. Sarei stato felice se mio figlio mi avesse chiesto di fare dell'accademia di Modena, o meglio ancora West Point: ma là non si poteva, perchè per entrare bisogna promettere di fare il militare di carriera, il che per lui avrebbe significato mentire. Sarebbe stato più preparato...» Dove sei, Leone Trotskij, col tuo treno blindato e l'armata rossa! Si annunciano tempi duri per la rivoluzione. L'erede Fiat studia da generale...

Sartana

Tante medicine tanti profitti ma non salute

I padroni dell'industria farmaceutica e del commercio di medicinali sono i principali responsabili di una forma particolarmente nociva di «consumismo»

Il settore farmaceutico, l'industria della salute (o meglio delle malattie) è una delle fonti più sicure di superprofitti, e non a caso la sua produzione è in continuo e rapido aumento. Le cause di questo sviluppo, che procede con incremento annuo dell'ordine dell'11 per cento contro il 7 per cento del resto dell'industria manifatturiera, si possono individuare nelle particolari caratteristiche del mercato farmaceutico.

C'è innanzitutto il fatto che la domanda di farmaci è praticamente rigida. I «bisogni di medicine» possono essere più o meno indotti, ma ognuno di noi farà qualsiasi sacrificio per curarsi se è convinto di essere ammalato. E così, crisi o non crisi, il mercato dei medicinali tiene sempre. Tanto più che il vero cliente dell'industria farmaceutica non è il malato ma il medico: sono i medici che scelgono per tutto il resto della popolazione facendo pagare le loro decisioni a chi ha la sventura di ammalarsi. Poi ci sono le mutue: fornendo l'assistenza farmaceutica gratuita contribuiscono anch'esse a rendere il mercato certo e duraturo. Delle vendite in farmacia quasi il 60 per cento è a carico della mutua e la spesa degli ospedali per l'acquisto di farmaci lo è quasi completamente.

In questa specie di regime semi-protezionistico l'unica incertezza deriva dalla necessità di convincere il maggior numero di medici della bontà del proprio prodotto; tutto il resto viene da sè.

A questo scopo serve la schiera di propagandisti delle industrie farmaceutiche, ma anche la logica professionale mercantile della categoria dei medici gioca un ruolo importante che agevola il compito. La corporazione dei medici non può aumentare arbitrariamente le tariffe delle prestazioni ma per innalzare i guadagni può sempre ricorrere all'incremento del numero delle visite. È necessario quindi da una parte sbarazzarsi dei casi di una qualche complessità facendoli ricoverare in ospedale anche quando gli estremi clinici non lo renderebbero necessario, e dall'altra trasformare la visita in ambulatorio in una girandola vorticosa. Per poter fare da 40 a 50 visite al giorno, di cui la metà a domicilio degli assistiti, è indispensabile ridurre la visita ad una guardata in viso e alla domanda di rito: «Che c'è?».

L'uso della prescrizione delle medicine assolve un compito. Nella ricetta il medico trova il complemento della sua funzione, tanto più che, se è convenzionato è la ricetta che gli garantisce il pagamento della visita da parte della mutua.

Ecco quindi che una medicina «di massa» degradata sotto il profilo professionale diventa la condizione per lo sviluppo dell'industria farmaceutica, creando una situazione in cui ognuno dei fattori che la determinano contribuisce alla sua perpetuazione e al suo aggravamento. L'industria farmaceutica, fidando sull'ignoranza generale, e farmacologica in particolare, dei medici li spinge ad un uso improprio, quando non ad un abuso, di sostanze fornite di attività farmacologiche. L'esempio classico è quello degli antibiotici usati senza criterio anche quando sarebbe sufficiente il riposo e qualche aspirina. Inoltre la massima preoccupazione, per evidenti ragioni commerciali, diventa quella di rispondere con prodigi di inventiva industriale a tutte quelle situazioni di malessere che in realtà non hanno cause organiche, cioè non sono vere e proprie malattie ma sono solo il primo segno di un'usura psicofisica, come ad esempio quella prodotta da lavoro nocivo e stressante.

Che interessa indagare sulle cause vere di quéste «malattie» per cercare di rimuoverle? Niente paura! A tutto c'è un farmaco-rimedio. Stanchezza? È la pressione bassa; un po' di estratti di corteccia surrenale. Inappetenza? Mah, chissà, comunque ci sono i ricostituenti, i polivitaminici o addirittura l'ultimo grido: i preparati a base di aminoacidi. Mal di testa e senso di pesantezza? È il fegato ingrossato. Come mai? Che importa! Non vorrai mica metterlo in relazione alle porcherie che respiri in fabbrica e fuori, o con i cibi adulterati! C'è chi ha già pensato a te, non ti basta?

Così succede spesso che, ad esempio, venga prescritta la vitamina B12 per via orale anche se, non essendo praticamente assorbita, viene tutta eliminata: entra dalla bocca, esce con le feci e strada facendo ingrassa chi la produce e la vende.

Hanno inventato persino un termine apposito, «farmaci di conforto», per indicare le medicine la cui funzione è quella di tranquillanti sociali.

Dinnanzi al medico anche l'operaio più cosciente, anche quello che in fabbrica lotta contro la nocività rifiutando la logica della monetizzazione, si trova completamente disarmato, e subisce la diagnosi del medico prendendo con fiducia qualsiasi medicina gli venga prescritta.

I piccoli «miracoli di Lourdes» cui assistiamo ogni giorno hanno una spiegazione precisa: in quelle specie di «malattie» che in realtà hanno soprattutto una componente psicologica anche se si manifestano con sintomi somatici, l'aspettativa di un effetto benefico è sufficiente a realizzarlo.

Il farmaco quindi è divenuto uno strumento versatile di controllo sociale a vantaggio del medico che nonostante la negligenza e l'ignoranza vede «miracolosamente» riconfermato il suo ruolo di stregone moderno e i privilegi che ne seguono.

È evidente che all'interno di un mercato così florido ed in espansione lo scontro tra i vari produttori sia duro e senza scrupoli. Per quanto riguarda i medici ne deriva che ogni produttore, per mezzo dei vari piazzisti, cerca di irretirli con una propaganda martellante e continua. Si calcola che ogni medico riceve in media ogni anno più di 1.200 stampati e più di trecento visite di propagandisti che gli regalano più di 2.000 campioni. Del resto la controprova di questa situazione'si può trovare nei 200 miliardi spesi dall'industria farmaceutica per attività promozionali e dal fatto che dei 60.000 addetti al settore farmaceutico circa 20.000 sono propagandisti.

È una battaglia aspra che avviene su un terreno molto insidioso. Il medico infatti, digiuno o quasi di nozioni di farmacologia, non è assolutamente in grado tranne felici eccezioni, di distinguere il grano dal loglio. Per lui è vero tutto, e le sue scelte terapeutiche dipendono dal caso, dall'abitudine, dalla persuasività del rappresentante, dai voleri del primario e così via.

Nè potrebbe facilmente fare diversamente nella situazione che si è creata. È molto difficile orientarsi tra le 7.88 specialità in commercio con 15.600 confezioni diverse. Se poi andiamo a vedere il perchè di questa estensione pletorica di medicinali (che, come è stato dimostrato, potrebbe utilmente essere sostituita da non più di 700 voci di sostanze realmente diverse) è ancora una volta il meccanismo del profitto che emerge.

Per tutti questi tutori della nostra salute, se per incanto cessassimo tutti di ammalarci, sarebbe una tragedia. Fortuna che almeno un'influenza all'anno non ce la toglie nessuno!

Valerio Giardini

I medici Cgil per l'aborto libero

In un altro ordine del giorno viene chiesta la libertà per Spadaccia

Si è svolto a Roma, nei giorni 4-5 febbraio, un'assemblea di lavoratori medici iscritti alla Cgil. Nelle intenzioni dei promotori, tale assemblea aveva il significato più o meno scoperto di presentarsi alla conferenza nazionale di organizzazione dei prossimi giorni portando questa iniziativa e la presenza dei medici nel sindacato come il classico «fiore all'occhiello» del movimento.

Un momento, quindi, formale, in cui passavano in secondo piano i contenuti su cui cercare forme corrette di alleanza all'interno della categoria di 110.000 medici italiani. La prima grossa contraddizione che emergeva da questa assemblea era infatti l'assenza delle altre categorie che operano nel campo della sanità e la voce di quelle categorie della classe operaia (metalmeccanici, chimici, tessili) che dal '69 ad oggi hanno espresso in prima persona significativi contenuti di lotta sul tema della difesa della salute.

È apparso inoltre evidente che non da un'assemblea di medici in quanto tali, ma solo dalle strutture di base (come consigli di delegati) cui partecipano direttamente, come ogni altro lavoratore anche i medici che hanno fatto una scelta di schieramento, potevano venire indicazioni corrette per la soluzione di questo tipo di problema.

Di fatto, dalla relazione introdduttiva e dagli interventi che ad essa sono seguiti, sono emerse due linee, una che tendeva a fornire proposte globali, che poneva attenzione particolare all'ospedale ed al dipartimento come aspetto principale della riforma e che dava per scontato un rapporto privilegiato con gli Enti locali (regioni, comuni), in quanto tali, e l'altra (sottolineata non a caso da quei compagni medici che si sono formati nelle lotte del M.d.S. e che ora sono attivamente impegnati nelle strutture di base), che poneva l'accento sugli strumenti di democrazia (Ass. di territorio, C.d.F., C.d.Q.) su cui fare leva per raggiungere una Riforma Sanitaria che non sia un'ennesima «controriforma» e per esercitare poi un effettivo controllo sulle strutture in cui essa si concretizzerà.

All'interno di questo discorso acquista rilievo particolare la prevenzione della malattia ed i servizi che devono attuarla a livello territoriale e gli Enti locali sono intesi come controparte o come interlocutori a seconda della risposta che essi danno alle esigenze ed alle proposte del movimento.

Queste due tendenze sono emerse con chiarezza al termine dei lavori, quando il presidente si è rifiutato di chiedere ai partecipanti all'assemblea di pronunciarsi su un ordine del giorno in cui si sottolineava *«L'esigenza che il controllo dal basso delle strutture sanitarie sia garantito dalla partecipazione assembleare degli utenti a livello periferico (zona e distretto e Cuz), respingendo forme di controllo come comitati di gestione di carattere corporativo che non garantiscono certo una reale democrazia».*

Molto positiva è stata invece l'approvazione di due ordini del giorno: in uno si esprime l'impegno dei medici iscritti al sindacato di classe, affinchè venga fatta propria dagli operatori sanitari la battaglia di larghe masse femminili per la completa liberalizzazione e gratuità dell'aborto e per il diritto ad una maternità consapevole, operando concretamente e direttamente per la costruzione di una rete territoriale nazionale di consultori che, collegandosi ai servizi ospedalieri di pediatria e di ginecologia, sono in grado di offrire capillarmente a tutte le donne quei servizi specifici indispensabili (educazione sessuale, informazione sui contraccettivi, assistenza della donna nella gravidanza e dopo il parto, ecc.) oggi inesistenti; si chiede inoltre la liberazione immediata di Spadaccia e della Faccio. Nell'altro Odg si prende aperta posizione contro l'Ordine dei Medici, per l'ideologia scopertamente fascista di cui è portavoce e per il fatto che esso coercitivamente si arroga la funzione di sindacato naturale dei medici.

Da ciò deriva la proposta di una lotta su scala nazionale all'Odm che si concretizzi nella disaffiliazione dall'Ordine di tutti i medici operanti a tempo pieno nelle strutture sanitarie pubbliche.

Numerose categorie ancora in lotta sulla vertenza generale

Nei prossimi giorni scioperi nazionali dei braccianti, dei parastatali, dei cartai - I lavoratori dei quotidiani rischiano di trovarsi tagliati fuori dall'accordo sulla contingenza - Giovedì incontro per le pensioni - La vertenza è ancora aperta per tutti

Sciopero nazionale di 24 ore dei braccianti il 19 febbraio nel quadro della vertenza generale e per sfondare l'intransigenza degli agrari sulla contingenza per gli operai agricoli, sciopero nazionale dei lavoratori cartai il 18 febbraio. con manifestazione a Milano, su investimenti, garanzia dell'occupazione per il 75, applicazione dell'accordo interconfederale sulla garanzia del salario: queste le prossime scadenze nazionali di categoria decise dalle organizzazioni sindacali.

La vertenza generale resta aperta, il problema è che deve restare aperta per tutto il movimento, e non solo per le categorie che non hanno ancora raggiunto i propri obiettivi e che rischiano l'isolamento.

Per l'enorme massa dei lavoratori del pubblico impiego non ci sono prospettive di risoluzione immediata: per questo lo sciopero nazionale dei parastatali indetto ieri per il 13 febbraio deve comprendere, accanto agli obiettivi specifici riguardanti l'approvazione della legge sul riassetto, gli obiettivi di tutto il pubblico impiego sulla contingenza.

Anche i lavoratori dei quotidiani potrebbero rimanere «tagliati fuori» dall'accordo recente dei sindacati con Confindustria e Intersind sulla contingenza: i loro padroni, aderenti alla Federazione Italiana Editori Giornali, infatti, non fanno parte delle due organizzazioni padronali. Si tratta di costringerli ad accettare perchè i lavoratori hanno lottato come tutti gli altri nella vertenza generale.

Per le pensioni gli incontri Toros-sindacati continuano a slittare: dovevano trovarsi venerdì scorso, poi sabato, ora tutto è rimandato a giovedì.

Tutte queste categorie non solo delle «frange» settoriali i cui problemi restano aperti: i loro obiettivi sono obiettivi centrali su cui tutto il movimento si è battuto. Tutto il movimento deve poter controllare ed eventualmente mobilitarsi su questa parte finale della vertenza. Tra l'altro ci sono obiettivi ben più grossi, come la casa, i trasporti, la sanità, l'agricoltura, gli investimenti e l'occupazione sui quali non è ben chiaro quali forme di lotta i sindacati vorranno sviluppare.

Carniti, a conclusione del seminario della Cisl a Firenze sulla politica contrattuale dell'industria, ha detto che l'accordo già raggiunto «*apre un periodo di forti e coordinate iniziative di lotta del sindacato sui problemi degli investimenti e dell'occupazione, riaffermando, nella predisposizione delle piattaforme per i rinnovi dei contratti nazionali di lavoro, una linea di uguaglianza e l'acquisizione di fondamentali strumenti di controllo delle condizioni di lavoro e della mobilità nei processi di ristrutturazione*».

Qui sta il punto della linea sindacale nel prossimo periodo: rilanciare l'iniziativa generale del movimento finchè la vertenza non è chiusa in modo sufficiente per tutti e saper articolare, da subito, una linea che contrasti i piani padronali in merito all'occupazione e alla ristrutturazione, per arrivare, con un movimento «in piedi», a una nuova stagione di lotte e di conquiste sostanziali per i prossimi contratti nazionali.

Un'altra scadenza importante è il dibattito di base sull'unità: per fare il punto della situazione si riunisce martedì prossimo la segreteria della Federazione.

Pensioni: quale sarà l'aggancio?

L'aggancio delle pensioni alla dinamica salariale è uno dei punti più qualificanti della vertenza generale, che verrà discusso, dopo l'ennesimo rinvio, giovedì prossimo.

La richiesta sindacale, precisa per quanto riguarda l'aumento delle pensioni inferiori a 100.000 lire [si chiedono 15.000 lire], è invece generica per quanto riguarda l'aggancio alla dinamica salariale.

Si può supporre che questo aggancio possa avvenire attraverso due meccanismi [che sono quelli suggeriti dalla commissione tecnica governativa]: uno è l'introduzione di una specie di contingenza anche per i pensionati, che attualmente hanno aumenti in percentuali rispetto al costo della vita e che scattano sul periodo di un anno e con sei mesi di ritardo; l'altro è un meccanismo che in qualche modo adegui le pensioni agli aumenti del salario medio [che sono dovuti oltre che alla contingenza anche ai rinnovi contrattuali, ecc.]

Per il primo, come abbiamo già scritto, la proposta è un punto che dovrebbe raggiungere l'80% di quello massimo dell'industria, non si sa con quali meccanismi di indice, periodicità, ecc.

Per il secondo vorremmo fare alcune considerazioni sulla dinamica di fatto delle pensioni negli ultimi anni confrontata a quella dei salari. La proposta della commissione tecnica è fissare i minimi come percentuale dei salari medi e aumentare le altre pensioni di una percentuale derivata dalla differenza tra aumento dei salari medi e aumento del costo della vita.

Per valutare eventuali accordi, bisogna tener presente la situazione che di fatto già è esistita negli ultimi anni [dal '69 ad oggi]

I minimi di pensioni si sono attestati rispetto ai salari medi su una percentuale intorno al 25-26%. Infatti il minimo di pensione sopra i 65 anni era di 25.000 nel '69, corrispondente al 26% del salario medio nelle industrie manifatturiere [circa 96.000 lire secondo dati ministeriali].

I minimi attuali di pensione, in vigore dall'aprile '74, sono invece di 42.950 lire, che corrispondono all'incirca al 25% del salario medio nelle industrie manifatturiere [175.000 lire].

Sempre su questi dati constatiamo che negli anni considerati il salario medio è aumentato del 45% mentre la pensione minima è aumentata del 42%. Questo non toglie che le pensioni sono di fame e tali restano dal '69 al '74 [la maggioranza dei pensionati riceve solo il minimo].

Cosa vogliamo dimostrare?

Che il punto centrale per valutare un accordo sulle pensioni non è un aggancio in percentuale alla dinamica salariale che potrebbe anche solo sancire una situazione già ottenuta di fatto con le varie vertenze sulle pensioni, ma è aumentare i minimi in cifra, aumentare la loro incidenza percentuale rispetto ai salari e stabilire un meccanismo di contingenza che almeno per questo aspetto renda uguali pensionati e lavoratori di fronte agli aumenti dei prezzi.

I lavoratori della Tecnedile lungo l'improvvisata tavola costruita davanti alla baracca del cantiere occupato

Roma: occupato il cantiere Tecnedile

Licenziati quattrocento operai che lavoravano per l'Immobiliare Beni (società multinazionale)

Roma, 8

Oltrepassate le casette dello Statuario, un quartiere popolare all'estrema periferia di Roma, troviamo quasi a far da contrasto con la miseria di quelle costruzioni, le lussuose palazzine dell'Immobiliare Beni. I lavori non sono terminati, e i 400 edili del cantiere sono stati licenziati quasi un mese fa.

Ne troviamo un gruppetto di una ventina davanti ai cancelli del cantiere, che a turno picchettano da quando la società ha deciso di spedirli a casa per ultimare i lavori tenendo solo una sessantina di operai.

«*Il picchettaggio c'è giorno e notte* - ci dicono i lavoratori - *e qui all'esterno del cantiere abbiamo costruito una baracca in modo da poter resistere a lungo nella lotta; la proposta di attuare questa forma di lotta è venuta dal sindacato unitario che ora la gestisce*».

«*La partecipazione alla lotta è totale* - precisano - *solo una piccola minoranza di lavoratori ha ritirato il libretto di lavoro. D'altra parte siamo in mezzo a una strada, viviamo dentro questa baracca, qui dobbiamo farci da mangiare rimediando qualcosa al mercato: chi ci dà una cima di broccoli, chi una cosa, chi un'altra per permetterci di tirare avanti. All'inizio qualche soldo lo avevamo; adesso sono più di venti giorni che non lavoriamo, e così anche le nostre famiglie sono in difficoltà: qualcuno è costretto a chiedere prestiti a qualche compagno, altri fanno debiti nei negozi.*»

«*Bisogna dire però che numerose sono le iniziative di solidarietà nei nostri confronti: per esempio, dietro iniziativa della decima circoscrizione, il teatro tenda di Pippo Baudo ci ha devoluto l'incasso di una serata speciale come sottoscrizione. Inoltre sono state fatte collette in molti cantieri e officine, nelle scuole, e in molti posti di lavoro. I soldi sono stati versati nelle casse del sindacato che poi li fa avere a noi. Anzi chiediamo a tutti i compagni di aiutarci, di fare sottoscrizioni, di cui abbiamo molto bisogno. Infatti non possiamo neppure usufruire del sussidio della cassa edile, dal momento che il padrone non ha versato i contributi da tre mesi.*»

Si avvicina l'ora di pranzo e lasciamo questo gruppo di lavoratori mentre si appresta a prendere posto al lungo tavolo sistemato alla meglio all'aperto davanti alla baracca, e varchiamo la soglia del cantiere. Qui la prima impressione che avevamo avuto di trovarci di fronte a costruzioni di extra lusso ci viene confermata oltre che dall'aspetto delle palazzine, dagli spazi chiaramente destinati alla piscina, ai campi da tennis, ai giardini. Dentro il cantiere troviamo un altro gruppo di operai. Sono loro a spiegarci il carattere strumentale dei provvedimenti adottati dalla società: «*L'Immobiliare Beni* - ci dicono - *è una società multinazionale. Ha fatto costruire nella zona appartamenti di lusso vendendoli tra gli 80 e 150 milioni, ed ora ha deciso di chiudere i cantieri che erano in pieno sviluppo, costringendo l'impresa costruttrice, la Tecnedile, a licenziare i 400 operai che vi erano occupati. Lo scopo del licenziamento è chiaro: ottenere altre agevolazioni del credito, ristrutturare il lavoro in modo da farci produrre di più con un costo minore, cosa che del resto è l'obiettivo di tutti i costruttori in questo momento.*»

Un lavoratore ci consegna anche un volantino in cui sono contenute alcune precisazioni sulle forme di lotta adottate. «*Stiamo attraversando un periodo molto critico,* - vi è scritto - *ma importante per qualificare la nostra capacità di lotta. Infatti noi operai della Tecnedile abbiamo risposto ai 400 licenziamenti nel modo seguente: appena avuta la notizia vi è stata una voce unanime per l'assemblea aperta e permanente all'interno dei cantieri e per il picchettaggio esterno, in modo da costringere il padrone all'immediata riapertura senza nessuna concessione da parte nostra. Durante il dibattito, che si è svolto per tutta la settimana di preavviso, abbiamo scoperto che per l'assemblea aperta e permanente all'interno dei cantieri non erano molto d'accordo i dirigenti dei tre sindacati di categoria, i quali davano come unica impostazione alla lotta il picchettaggio esterno ai cantieri. A conclusione del lungo dibattito abbiamo deciso di andare avanti con tutte e due le forme di lotta.*»

Da domani assemblee nel gruppo M. Marelli

Il Coordinamento sindacale del gruppo Magneti Marelli ha deciso di svolgere assemblee con un'ora di sciopero da lunedì in tutti gli stabilimenti per l'esame della situazione alla luce delle trattative tra i sindacati di categoria e la direzione della Magneti Marelli, in merito alla richiesta della direzione di mettere in cassa integrazione 3.128 lavoratori.

La trattativa, proseguita fino alle prime ore di venerdì all'Assolombarda di Milano, è stata interrotta su richiesta della direzione ed aggiornata a giovedì 13 febbraio alle ore 10.

Il rinvio è stato chiesto dalla azienda allo scopo di poter dare «*risposte più congrue alle controproposte fatte dai sindacati*».

Nel corso dell'incontro, secondo quanto afferma un comunicato sindacale, i rappresentanti dei lavoratori hanno ribadito la loro disponibilità a discutere nel merito delle proposte fatte dall'azienda «*purchè si raggiunga una intesa preliminare sui temi degli investimenti per aree e per unità produttive per il '75-'76 e sui programmi di progettazione e ricerca; sulla definizione di impegni particolari per gli stabilimenti di Carpi, Alessandria, Firenze, S. Salvo (Chieti), Pavia e Potenza, questioni legate alla diversificazione produttiva, dei livelli di occupazione, del potenziamento dei settori diversi da quelli dell'auto, sulla garanzia che non si discuterà di altre riduzioni di orario prima delle ferie estive*».

NOTIZIE IN BREVE

FLM
Il direttivo di Trento per l'Msi fuorilegge

Trento, 8

Il direttivo provinciale della Flm di Trento, nella sua riunione di ieri, ha ricon fermato la sua adesione alla campagna per la messa fuori-legge del Msi, chiedendo che la segreteria della federazione assuma una posizione e un impegno preciso su questo tema. Inoltre il direttivo ha dato l'indicazione di lanciare in tutte le fabbriche vertenze aziendali per la difesa delle condizioni salariali e di lavoro: si tratta di una decisione molto importante, che indica la volontà di non lasciare che si crei un «vuoto» nell'iniziativa di lotta, dopo la vertenza generale. In questo senso, l'indicazione emersa dalla Flm trentina costituisce una scelta giusta, per una strategia sindacale che rifiuti la logica della «tregua».

VERTENZE
Anche la Banca di Italia e il Coni non sfuggono

Roma, 8

Le lotte dei lavoratori stanno investendo anche alcune delle più tradizionali e venerate istituzioni della società italiana: la banca d'Italia e il Totocalcio (CONI). Alla Banca d'Italia, ieri tutte le sedi e succursali, incluso l'ufficio dei cambi, sono rimaste chiuse per lo sciopero dei 7600 dipendenti, effettuato dopo la rottura delle trattative per il rinnovo contrattuale. In quanto ai 1800 dipendenti del Coni, aderenti alle federazioni di categoria, essi sciopereranno dalle 14 di oggi alla mezzanotte di lunedì 10 febbraio: il loro stipendio-base risale al 1962, e la richiesta di adeguamento con un assegno integrativo è stata finora bloccata dal ministero competente.

ITIS CANNIZZARO
Diritto al lavoro per supplenti ed incaricati

Milano, 8

Con 51 voti a favore il collegio dei professori dell'Itis Cannizzaro ha approvato una mozione in cui si critica l'operato del Provveditorato agli studi e si ribadisce la ferma volontà di lotta per garantire i diritti di alcuni insegnanti (supplenti e nuovi incaricati) ai quali deve essere riconosciuto il diritto di occupare il posto di lavoro che loro compete. La mozione ribadisce la richiesta che tutti i supplenti in servizio fimangano all'interno dell'istituto come personale operante a tutti gli effetti economici e giuridici per l'intero anno scolastico, che il preside revochi l'avviso di interruzione del rapporto di lavoro nei loro confronti e che il Provveditorato risponda per iscritto motivando le proprie posizioni.

SPETTACOLO
Oggi a Roma 4 ore di sciopero

Roma, 8

La federazione unitaria dei lavoratori dello spettacolo ha proclamato per domani uno sciopero di 4 ore, a sostegno della vertenza per il rinnovo del contratto di lavoro dei dipendenti delle case cinematografiche. Lo sciopero, proclamato congiuntamente dai consigli d'azienda dell'esercizio romano, comporterà il rinvio dell'apertura di tutti i cinematografi dalle 16 alle 20.

CAROVITA
Aumenta lo zucchero

Il Cip ha deciso un nuovo giro di vite per il carovita. Ha infatti deciso di aumentare il prezzo dello zucchero sfuso da 375 a 390 £ al chilo; quello in astuccio da 395 a 410 £ al chilo.

Cumulo fiscale: la questione non è chiusa!

Da varie parti si propongono revisioni - La politica fiscale: u terreno di scontro importante - Il cumulo fiscale deve saltare! È necessario che il sindacato se ne faccia carico

La dichiarazione con cui la Corte Costituzionale si è elegantemente lavata le mani della questione del cumulo fiscale non ha certo chiuso l'intera faccenda. Anzi, il pronunciamento (o meglio, il non-pronunciamento) della Corte ha fatto da « detonatore », rilancinado il problema all'attenzione dei politici e (quel che più conta) all'attenzione delle masse.

A livello politico, guarda un po', i democristiani e i giornali della borghesia sono quelli che fan mostra di darsi più da fare. Un senatore dc. Colella, rilascia dichiarazioni sulla necessità di escludere i redditi da lavoro dipendente dal cumulo: « Il Malcontento popolare è forte, e le elezioni si avvicinano, sarà meglio dar prova di buona volontà... ». *Il « Corriere della Sera » titola su quattro colonne:* « Potrebbe ancora essere evitato il cumulo dei redditi tra i coniugi ». (« *L'Unità* », *stranamente, si limita a riportare su una colonna le autorevoli precisazioni della Corte Costituzionale...*).

Ma, finchè l'iniziativa è in queste mani, tutto può ridursi a un bel po' di discorsi demagogici, che poi finiranno per arenarsi di fronte a pretese « difficoltà tecniche ».

Il « Corriere » mette le mani avanti: « Purtroppo, salvo un miracolo di volontà politica, c'è da temere che per quest'anno il cumulo si applicherà egualmente ».

I « miracoli di volontà politica » però li può fare l'iniziativa di lotta delle masse. È necessario porre all'ordine del giorno l'obiettivo: il « cumulo fiscale per i redditi dei lavoratori deve saltare, e deve saltare subito prima della scadenza del 31 marzo. Non si tratta solo di un obiettivo di difesa elementare, esso assume un preciso significato politico di contrapposizione al modo in cui la borghesia italiana gestisce la crisi economica. Finora, al grido di « frenare, frenare , la borghesia ha colpito con le tasse, dirette, indirette, principalmente i redditi dei lavoratori. In futuro al grido di « rilanciare, rilanciare », cercherà di colpire ancora una volta i redditi da lavoro dicendo che bisogna finanziare con le tasse il rilancio della spesa pubblica. Non a caso, il prelievo fiscale sul lavoro dipendente frutta allo stato sempre molto di più delle previsioni, mentre il prelievo che colpisce (in forma diretta o indiretta) i redditi alti resta sempre al di sotto delle previsioni. Il terreno della politica fiscale diventa quindi un terreno fondamentale di scontro per decidere chi pagherà i costi della crisi.

Proprio per l'importanza generale del problema, è necessario che il movimento sindacale nel suo complesso se ne faccia carico, e non solo con un discorso generale per una « giusta politica fiscale » ma con proposte precise di abolizione immediata del cumulo per i redditi dei lavoratori: c'è ora la possibilità di capovolgere uno degli aspetti più ingiusti di una legge fiscale che a suo tempo i sindacati hanno lasciato passare senza risposta di lotta.

Ma non dobbiamo nè possiamo attendere le decisioni centrali del sindacato per muoverci. In primo luogo, si tratta di trasformare sin da ora la grossa cazzatura che c'è nelle fabbriche su questo problema, in forme precise ed efficaci di pressione con prese di posizione dei consigli, fermate di protesta, ecc. In secondo luogo, dobbiamo tenere presente che il « conguaglio » legato al cumulo fiscale è l'unica parte di tasse che non ci vien prelevata automaticamente attraverso le trattenute, e che quindi può essere colpita con le forme di lotta centrate sull'autoriduzione. Abbiamo quindi un'arma di lotta efficace: il cumulo fiscale deve saltare!

V.R.

Sciopero a Sondrio

Sondrio, 8

Lo sciopero generale per l'occupazione, indetto dai sindacati per lunedí 10, vedrà la sospensione di tutte le attività economiche; unica eccezione i trasporti, che funzioneranno fino alle 14,30 per permettere la partecipazione di lavoratori alla manifestazione. Allo sciopero generale si è giunti a partire dalla lotta dei 2000 dipendenti del gruppo Fossati per la salvaguardia del posto di lavoro.

Però il problema occupazionale della provincia di Sondrio è un problema più vasto e drammatico,

In alcune fabbriche c'è già un pesante attacco all'occupazione, e la mobilitazione è ancora isolata o non è partita affatto: la Spalding Persenico di Gordona (600 dip.) ha chiesto un anno di cassa integrazione e 180 licenziamenti, la cartiera di Tirano ha chiesto la cassa integrazione a 24 ore per tutti i dipendenti, a tempo indeterminato. Inoltre, il posto di lavoro viene attaccato in quella fascia di piccole e piccolissime aziende in cui è quasi impossibile un controllo e forme di resistenza. Infine la provincia di Sondrio risente in modo pesante della gravissima situazione dei lavoratori immigrati: sono migliaia gli stagionali che lavorano in Svizzera, a cui non arrivano i rinnovi dei contratti o su cui pesano minacce di licenziamento. Nella provincia di Sondrio, inoltre, dopo il crollo dell'occupazione in agricoltura e nell'edilizia avvenuto negli anni scorsi, non si è assistito a nessun ricupero dei livelli occupazionali, anzi questi sono diminuiti Un secondo terreno di confronto politico è quello della battaglia contro la Dc.

Un esempio per tutti: alla cartiera di Tirano nell'ultima campagna elettorale il dc Piccoli ha promesso, con il passaggio alle partecipazioni statali, il livello minimo di 200 occupanti; siamo nel '75 e gli occupati sono 70.

Inoltre la Dc deve arrivare alla resa dei conti per la sua politica locale disastrosa e antipopolare: la gestione del Bacino Imbrifero Montano (che dovrebbe amministrare i soldi provenienti dallo sfruttamento idroelettrico), la politica delle comunità montane, la situazione disastrosa dei servizi.

La preparazione di questo sciopero è senz'altro superiore a tutte le mobilitazioni di questi anni. Il concentramento è per le ore 9,30 davanti alla tessitura Fossati.

Torino: lotte per l'occupazione

Torino, 8

I lavoratori dei grandi magazzini sono in lotta per la difesa dell'occupazione e la contrattazione degli organici: 4 ore di sciopero sono già state effettuate ieri nel gruppo Upim-Rinascente, e altre 4 vengono effettuati oggi da tutti i grandi magazzini. Com'è noto, il settore della grande distribuzione ha risentito delle crisi in misura assai minore che il piccolo commercio: anzi, esso se ne è in larga misura avvantaggiato, allargando la sua fetta di mercato e aumentando i profitti. Ciononostante, l'occupazione non è in aumento: anzi, attraverso i processi di ristrutturazione che intensificano lo sfruttamento, i padroni sviluppano anche in questo settore un attacco all'occupazione. Di qui l'importanza della lotta in corso.

Si estende intanto l'ondata di licenziamenti nelle medie e piccole fabbriche di vari settori, e si moltiplicano le lotte per respingerla.

L'ultimo esempio è costituito dall'*Helvetia* di Moncalieri, una fabbrica alimentare in cui il padrone ha chiesto ben 86 licenziamenti (circa un terzo della manodopera): gli operai hanno risposto dapprima con scioperi articolati, poi, visto che negli incontri all'Unione Industriale il padrone non era disposto neanche a discutere, hanno deciso l'occupazione della fabbrica. Da due giorni quindi la fabbrica è presidiata dagli operai.

Raggiunto l'accordo tra l'Italsider e la Flm

Genova, 8

È stato raggiunto ieri mattina un accordo tra l'Italsider e la Flm per le misure necessarie alla riduzione della produzione, in seguito alla richiesta della direzione, motivata da una crisi di mercato. L'accordo interessa circa 60 mila dipendenti e prevede una riduzione produttiva nel primo semestre di questo anno di 700 mila tonnellate di acciaio, da distribuire equamente tra le diverse unità sul territorio nazionale.

Nonostante questa riduzione produttiva, l'accordo esclude comunque la possibilità di licenziamenti e di ricorso alla cassa integrazione: i lavoratori resisi disponibili per le riduzioni della produzione, saranno reimpiegati nell'ambito delle proprie unità produttive, secondo modalità da concordarsi tra i rappresentanti dei lavoratori e l'azienda. Questo punto può aprire il varco a spostamenti tra i vari reparti e alla possibilità che le singole direzioni tentino di attaccare l'organizzazione sindacale in fabbrica: sarà quindi necessario uno stretto controllo da parte dei Cdf.

Le organizzazioni sindacali avevano chiesto che la direzione si impegnasse su questi punti per tutto il 1975, mentre l'accordo raggiunto ieri, come abbiamo detto, riguarda solo il primo semestre di quest'anno: se nei prossimi mesi quindi dovesse prospettarsi l'eventualità di una maggiore riduzione della produzione, la situazione verrebbe riesaminata nel mese di maggio.

L'accordo (e questo potrebbe essere un'altro punto debole) non entrerà in vigore automaticamente per tutti gli stabilimenti fin dal 10 febbraio, ma la sua applicazione dovrà essere discussa tra le direzioni e i singoli Cdf. Per quanto riguarda i lavoratori «in appalto» (circa 20.000 in tutto il gruppo) che dovessero rendersi «disponibili» saranno comunque impiegati all'interno dello stabilimento in attività proprie delle imprese d'appalto.

La Finmare chiede di licenziare sette mila lavoratori

Roma,

Settemila e cinquecento lavoratori del mare dovrebbero essere licenziati nei prossimi tre anni secondo un piano di ristrutturazione della Finmare.

L'espulsione di questi lavoratori dovrebbe avvenire sia utilizzando in parte il raggiungimento dei limiti di età, sia variando il rapporto tra periodo di imbarco e periodo di riposo a terra.

Il piano presentato ieri dal ministro della marina mercantile doveva ricalcare le linee direttrici della legge per la ristrutturazione della flotta pubblica approvata nello scorso dicembre ristrutturazione

I punti cardine del piano prevedono la progressiva riduzione delle linee di trasporto passeggeri, con la soppressione graduale dei servizi passeggeri internazionali e il potenziamento dei servizi merci di linea del trasporto merci di massa e del trasporto delle materie prime.

Entro tre anni verranno «radiate» quindi circa 35 navi di cui venti passeggeri mentre è previsto l'acquisto di circa 36 unità, di cui 12 portacontenitori e sette traghetti. Tra le navi da eliminare ci sono la «Leonardo da Vinci» la «Donizzetti», la «Messapia» la «Rossini», la «Marconi» ecc.

In un loro comunicato i sindacati affermano che «*la visione tecnico-aziendalistica del piano Iri-Finmare relega il problema dei posti di lavoro a puro aspetto di elemento di costo ignorando i drammatici aspetti sociali della questione*».

Anche nella scuola difendiamo l'unità dei lavoratori

Battere le liste di destra perchè la scuola deve cambiare - Riprendere l'appello dei sindacati torinesi e dell'Flm per organizzare le lotte dei lavoratori su questo terreno

L'unità per i lavoratori è una cosa importante. E' un obiettivo su cui tutti i giorni sono impegnati all'interno della fabbrica, all'interno del sindacato, per battere le nuove e le vecchie divisioni. Quest'unità, che i lavoratori conquistano nelle loro lotte e con le loro lotte, è un bene prezioso che non deve andare perduto anche in una scadenza così diversa, così nuova, come è quella dell'elezione degli organi collegiali della scuola. E' per rispondere anche a questa esigenza, noi crediamo, che la Flm nazionale dapprima e i sindacati di molte città operaie del nord poi, hanno chiesto ai lavoratori di non andare come individui isolati, come genitori qualsiasi, a votare nella scuola. Presentarsi anche in questa occasione come coloro che esprimono non i propri singoli interessi corporativi ma quelli più generali della classe lavoratrice; unirsi su un programma che esprime il vissuto delle lotte che nelle diverse zone sono state condotte, che vuole aprire nella scuola lo spazio per la democrazia, per l'antifascismo, chiudendolo alle forze conservatrici, al predominio della chiesa e della Democrazia Cristiana.

Questo appello non era e non è uno dei tanti proclami elettorali che tutte le forze politiche hanno rivolto in questi mesi ai genitori, non è un semplice invito a votare in un modo piuttosto che in un altro. I documenti della federazione sindacale non si rivolgono solo a quelli che verranno eletti nelle liste che loro stessi hanno organizzato in tutte le scuole di Torino, a Trento, Treviso, Venezia, Verona e molte altre città: è un impegno nuovo, che da oggi si chiede a *tutti* i lavoratori nei confronti della scuola. «*Il sindacato* - diceva la presentazione al documento torinese - *chiama i lavoratori di tutte le categorie, dentro e fuori la scuola, alla saldatura fra realtà di fabbrica e di territorio, attraverso iniziative comuni di discussioni d'impegno programmatico, di organizzazione.*»

In questo senso lo hanno inteso tutti quei compagni, quei lavoratori che, anche dove ci si è mossi in ritardo, anche dove il Pci, che vuole sì l'unità ma la vuole con tutti anche con la Dc e a questa quella ben più importante dei lavoratori, anche dove non si è riusciti ad organizzare le liste, hanno dato vita ad organismi di territorio. Questi compagni già oggi pesano e lavorano nel concreto sulla scuola per il «dopo elezioni».

La discussione che anche oggi, davanti ai seggi, bisogna portare avanti per isolare le liste dei reazionari, per far avanzare le liste antifasciste e proletarie, andrà sviluppata. Non può essere infatti solo la presenza di alcuni genitori democratici, di alcuni lavoratori, nei consigli di circolo o di interclasse, a battere il potere dei presidi, le iniziative delle forze conservatrici. Anche la dove non saranno queste forze ad aver in mano questi nuovi organismi, il dibattito sulla scuola deve divenire pubblico perchè i temi che tocca interessano tutti. Solo in questo modo del resto, non con la contrattazione di vertice e con il piccolo compromesso che fa contenti tutti, sarà possibile cambiare veramente questa scuola.

E anche in questo caso solo la presenza organizzata dei lavoratori, la loro unità ricostruita sul terreno della scuola, la loro capacità perchè sono uniti, di aggregare intorno a sè tutte le forze democratiche sarà la garanzia che, dopo la grande campagna elettorale non si torni di nuovo a lasciare che siano gli «altri» ad occuparsi dei problemi della scuola.

G.P.

Ancora bugie del ministro sulla scuola italiana

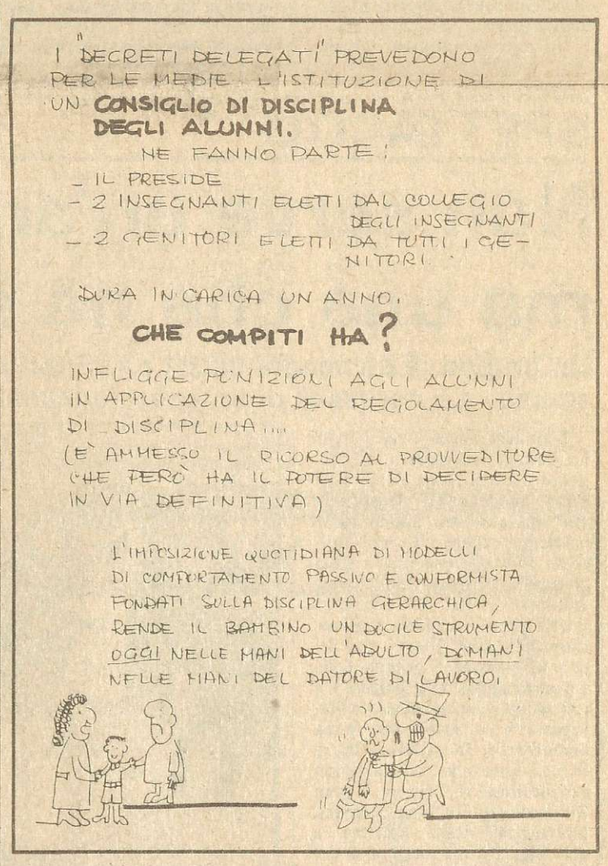
In una conferenza stampa Malfatti tenta di farsi pubblicità, negando che esista la selezione nelle elementari - Si spendono già tanti soldi ha detto per la scuola

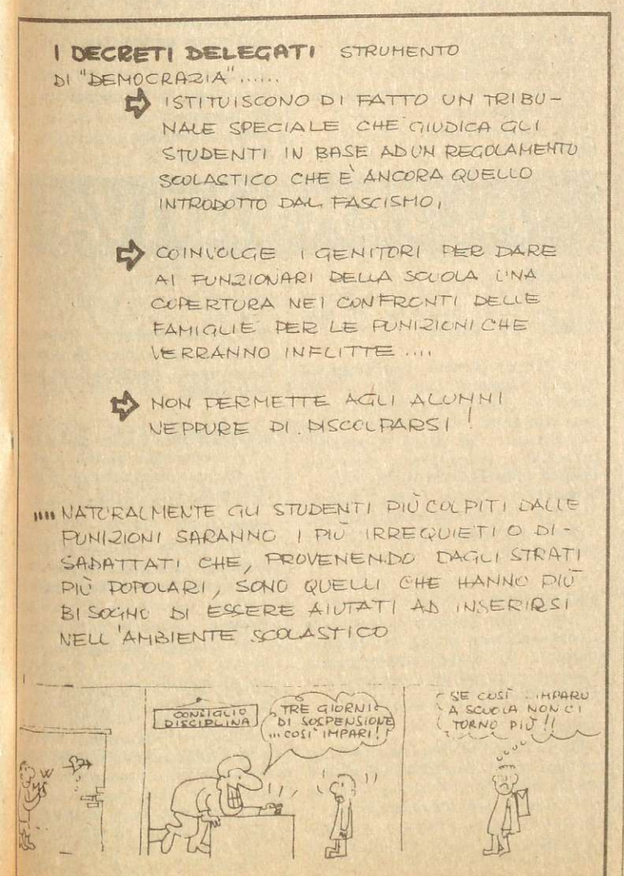
Il ministro della Pubblica istruzione Malfatti ha tenuto nella mattinata di sabato una conferenza stampa. In realtà più che di una conferenza stampa sulle elezioni degli organi collegiali che iniziano domani, come ci si aspettava, si è trattato di una vera e propria iniziativa di propaganda del ministero della pubblica istruzione che ha annunciato varie promesse per la scuola dell'obbligo alla vigilia delle elezioni delle scuole elementare. Il ministro, prima di rispondere alle domande della stampa ha infatti preannunicato la presentazione di un disegno di legge per l'abolizione degli esami di riparazione e della seconda sessione della scuola elementare e media. Malfatti ha affermato che i decreti delegati sono un importante momento di riforma della scuola, di partecipazione, ma non esauriscono assolutamente i problemi di una riforma globale. Con molti dati statistici il ministro ha cercato di dimostrare che la scuola materna e la scuola dell'obbligo hanno avuto nell'ultimo decennio un notevole incremento sotto vari punti di vista: 100% di scolarizzazione nella scuola elementare, incremento della scolarità nella media inferiore del 4% nell'anno scolastico 74-75. La stretta creditizia, ha proseguito Malfatti, non ha avuto ripercussioni sulla spesa per l'istruzione pubblica; ad esempio per la scuola materna del 74-75 l'incremento della spesa è stato del 30%; il tasso di espansione scolastica è stato di 10.000 bambini in più. I dati oggettivi starebbero a dimostrare il «sincero» e «attivo» interessamento del governo per la fascia dell'obbligo che è prioritaria a detta di Malfatti. Ma se esaminati attentamente questi dati chiariscono l'intento di gettare fumo negli occhi in un momento tanto delicato della vita della scuola non ha senso citare i dati di coloro che entrano nella scuola se non si analizzano anche quelli di chi poi ne esce solo così si riesce a conoscere quanti bambini anche nelle elementari sono costretti a abbandonare e a ripetere; come non ha senso parlare di incremento della frequenza dei bambini nella scuola materna se i dati non sono confrontati con gli incrementi delle nascite. Ma in particolare sulla spesa per l'istruzione, come su tutte le spese pubbliche, è necessario fare i conti con il tasso di inflazione della lira. Malfatti, in seguito alle domande dei vari giornalisti a proseguito nella sua conferenza pubblicitaria: ha annunciato riforme nella scuola superiore, sui programmi e nella sperimentazione, l'abolizione del voto nella scuola media, un incremento della scuola materna, anche se, ha candidamente affermato, è una realtà di massa efficiente a parte alcune disfunzioni.

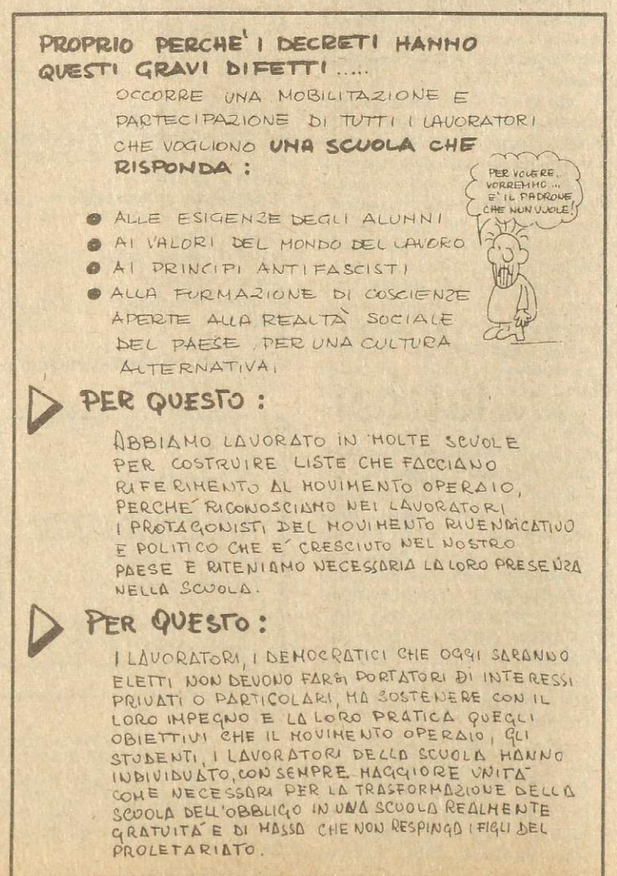
Per quanto riguarda i decreti delegati e le elezioni scolastiche si è dichiarato soddisfatto del dibattito e della partecipazione che c'è stata nel paese e ha annunciato la formazione di un ufficio speciale del ministero per la verifica dei dati.

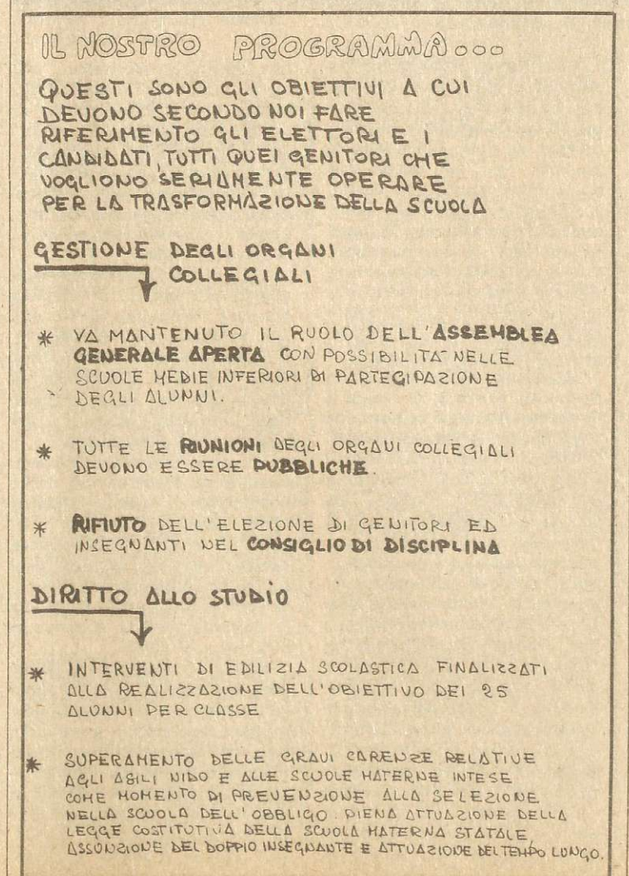
Malfatti non ha perso il controllo quando gli sono state ricordate le lotte delle lavoratrici madri per la scuola materna che sono scoppiate in tutta Italia, oppure i doppi e i tripli turni nella scuola dell'obbligo che rendono utopistiche le proposte dei corsi di recupero e di sostegno per i bambini: ha semplicemente detto che queste cose sono false, che la scuola materna c'è e funziona e che il fenomeno dei doppi e dei tripli turni è marginale e riguarda alcune perticolari zone dell'Italia.

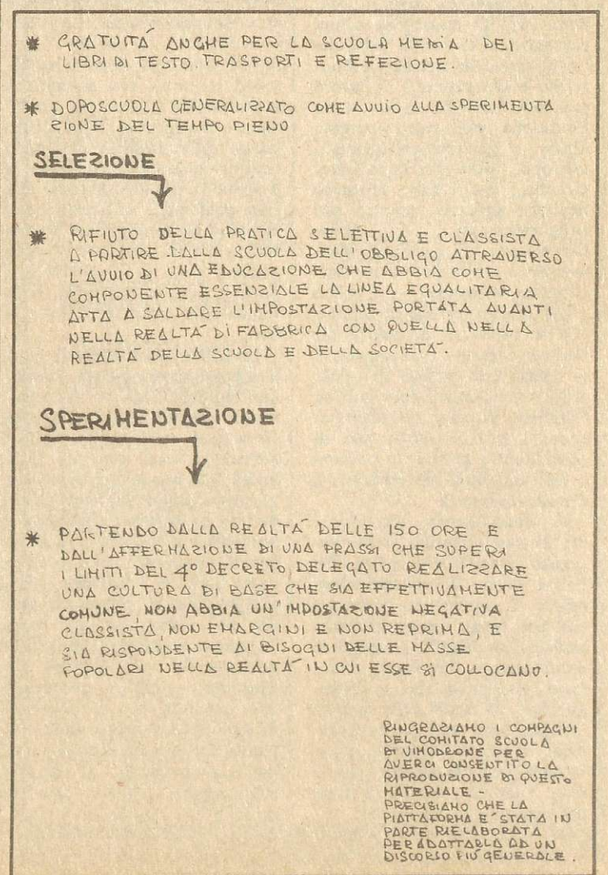
Ha riconosciuto infine che le proposte della scuola dell'obbligo sulla didattica incontreranno talvolta delle difficoltà per carenze edilizie, e che sarà necessario un provvedimento per il rilancio dell'edilizia scolastica e universitaria.











CRONACA/COSTUME

Zingaro condannato a 18 anni e tutti sanno che è innocente

È un muratore di 32 anni, Modesto Argento, accusato di una rapina a mano armata: è finito in galera grazie alle false testimonianze ottenute dal maresciallo dei carabinieri Tava di Alba

Modesto Argenta, ha 32 anni, fa il muratore. È sposato con Felicita, 19 anni, ha due figlie, Fulvia di 3 e Katiuscia di un anno. È zingaro.

Convive coi genitori sessantenni invalidi civili, con due sorelle nubili che hanno un lavoro stabile. Abitano nelle baracche di via San Giacomo 19, a Cuneo.

Sono tutti cattolici, se questo vuol essere un titolo. E piemontesi da diverse generazioni. Una sorella di Modesto è sposata con Amilcare De Bar (un demolitore nato a Trinità, in frazione Perrucca), un ex comandante partigiano.

Argenta scrive e legge a malapena: frequenta la scuola elementare del carcere. La sua salute è malandata: tempo fa gli è stato tolto un rene. Il suo unico hobby, le bocce, come tutti i «veci» piemontesi.

È in carcere dal 4 marzo 1974, condannato a 18 anni di reclusione dalla Corte di Assise di appello di Torino (a Cuneo, in primo grado, era stato assolto), con sentenza definitiva confermata dalla Cassazione: l'accusa era di rapina a mano armata e tentato omicidio volontario.

Dal dicembre del '74 è in corso una domanda di revisione del processo, trasmesso alla Corte di Cassazione dopo che il giudice istruttore di Cuneo e il Procuratore della Repubblica di Mondovì hanno sentito testi a discarico in sede di «accertamenti preventivi».

Ma ritorniamo all'origine dell'incarcerazione di Modesto Argenta, cioè al «fattaccio» di cui sarebbe stato incolpato. Il 18 gennaio 1965, alle ore 18 circa, tre giovani mascherati con parrucche, col volto coperto, assaltano un'oreficeria a Moretta, in provincia di Cuneo; durante la rapina feriscono l'orefice e fuggono con pochi oggetti d'oro, a bordo di una macchina rubata che incendiano subito dopo.

La polizia, qualche giorno dopo, a seguito delle solite «confidenze», arresta due zingari, che vengono rilasciati quasi subito; ne vengono arrestati altri tre e dopo due mesi è il turno di Modesto Argenta. Modesto viene tenuto in camera di sicurezza dai carabinieri di Alba per quattro giorni, senza mangiare e senza bere, picchiato due o tre volte al giorno dal maresciallo Tava e dai suoi uomini che vogliono fargli confessare di aver partecipato alla rapina. Argenta resiste: proclama la sua innocenza e fornisce un preciso alibi.

Allora i carabinieri convocano in caserma una donna di Racconigi che verso le 17,30 del giorno della rapina avrebbe venduto una bottiglia di acqua minerale a uno dei tre giovani che si trovavano a bordo della macchina con la quale mezz'ora dopo si sarebbero recati ad assaltare l'oreficeria. Il maresciallo dei carabinieri mostra Argenta alla donna, poi esce insieme a lei. Argenta sente distintamente che il maresciallo insiste con lei energicamente perchè «riconosca» l'Argenta. Infatti, pochi minuti dopo, a verbale la donna dichiara di riconoscere Argenta per i suoi capelli ricci, che Modesto non ha. Questo teste addomesticato non comparirà mai ai processi, nè in primo grado, nè in secondo grado, a confermare il riconoscimento.

Al processo, davanti alla Corte di Assise di Cuneo, Argenta accusa formalmente il maresciallo Tava di percosse, lesioni e di aver costretto la donna di Racconigi a riconoscerlo; il Pubblico Ministero, a sua volta, lo denuncia per calunnia e oltraggio. Tuttavia, il tribunale di Cuneo con sentenza definitiva del 21 ottobre 1970 assolve pienamente Argenta dalle accuse di calunnia e oltraggio.

Sempre all'Assise di Cuneo, Argenta fa sentire due testi insospettabili, i gestori della trattoria del Tranvai in frazione Confreria di Cuneo, che confermano che nel pomeriggio del giorno della rapina, Argenta lavorava nei pressi della trattoria ed entrò più volte con gli amici a bere un goccetto. Dopo aver confermato tale fatto i testi vengono incriminati per falsa testimonianza, trascorrono la notte in camera di sicurezza e l'indomani dichiarano in udienza: «Se per uscire dobbiamo negare quello che abbiamo detto ieri, siamo disposti a ritrattare».

In questa situazione processuale la Corte di Assise di Cuneo assolve cinque imputati con la formula «per non avere commesso il fatto» e il sesto, Argenta, «per insufficienza di prove», per l'indizio del riconoscimento da parte della donna di Racconigi. Inoltre, l'assurdo del processo era che gli imputati erano sei e gli autori della rapina tre.

Però, contro l'assoluzione di tutti e sei ricorre in appello il Procuratore della Repubblica di Cuneo; alle Assise di appello contro cinque dei sei imputati il Procuratore Generale della Repubblica rinuncia all'appello, e questi cinque vengono definitivamente assolti. Il solo Argenta viene ritenuto colpevole e condannato a 18 anni. La Cassazione conferma la sentenza.

Il 28 luglio 1974 Argenta inoltra domanda di revisione del processo indicando come testimone il notissimo don Gasperino di Cuneo, direttore della città dei ragazzi, il quale ha ricevuto sotto il vincolo del segreto confessionale, le ammissioni dei tre veri colpevoli della rapina. Non ha invece indicato - per volontà degli interessati - come testi gli avvocati Vercellotti di Cuneo e Perla di Torino, che pure essi, sotto il vincolo del segreto professionale hanno ricevuto la confessione dei colpevoli della rapina.

Argenta non ha ritenuto opportuno parlare della lettera della madre di due dei colpevoli che gli scrive chiedendogli di perdonare se i suoi figli non si sentono di dichiararsi colpevoli. Non ha indicato altri testimoni che ricordano benissimo il suo alibi alla trattoria del Tranvai, perchè questi si rifiutano di deporre dopo la triste esperienza dei gestori della trattoria.

Spie anti-Fiat: subito catturate

Volevano svelare dati e prezzi di forniture per 3.000 milardi

Reduce dagli infausti strali contro i distributori di riviste porno, il sostituto procuratore della Repubblica, Guido Viola, per recuperare punti, in collaborazione coi carabinieri, è riuscito a sventare un colossale giro di spie industriali che aveva come obiettivo principale la Fiat: si parla di un ipotetico «colpo» da 3 mila miliardi di lire.

Il nucleo investigativo dei carabinieri di Milano, in seguito ad una denuncia della direzione della Fiat, stava svolgendo indagini all'interno della società torinese. Infatti si sospettava dell'esistenza di una organizzazione che trafugava segreti commerciali e industriali Fiat per rivenderli a concorrenti stranieri.

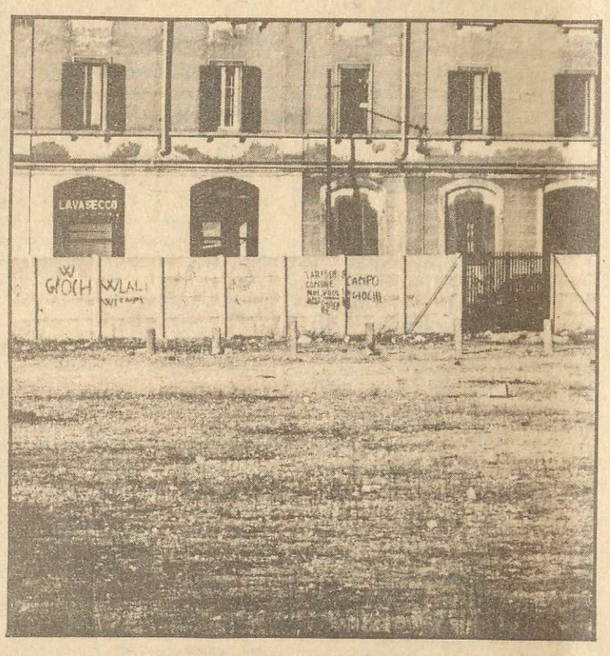
Ma come si è arrivati alla denuncia? In modo piuttosto fortunato, a ben vedere. Qualche settimana fa arrivò dall'Olanda una lettera riservatissima, indirizzata alla direzione generale Fiat. In essa si diceva che una rete di spie commerciali era al lavoro per comunicare alle eventuali società straniere concorrenti della Fiat, dati tecnici e prezzi che la Fiat avrebbe dovuto presentare ad una asta internazionale assai importante che un paese africano ha indetto per la fornitura di migliaia di autocarri e assistenza tecnica per un periodo di tre anni. Secondo alcune indiscrezioni, il paese offerente sarebbe l'Algeria.

La lettera sarebbe stata inviata dalla Daf (lo si suppone), che probabilmente non ha i mezzi per potersi impegnare in un'asta di queste dimensioni. E La comunicazione per sapere se l'offerta spionistica, ovviamente anonima, veniva accettata, era di pubblicare a cura della società interessata, un annuncio economico nella rubrica «Offerte di lavoro» di un quotidiano milanese.

Infatti, qualche settimana dopo l'arrivo della lettera, l'annuncio apparve: evidentemente, oltre alla Daf, erano state contattate altre industrie automobilistiche, e qualcuna aveva accettato lo spionaggio; ed è a questo punto che è scattata l'operazione dei carabinieri.

Così, qualche giorno dopo (come sono solerti e abili i funzionari investigativi, quando come «cliente» c'è un padrone come Agnelli...)si sono avuti i primi due arresti: a Trieste, un certo dottor Fabio Giradi, 30 anni, laureato in sociologia, disoccupato; e a Milano, un funzionario del gruppo veicoli industriali Spa-Stura di Torino, Giorgio Marsich, 36 anni, pure triestino. Il primo aveva le funzioni di collegamento tra l'organizzazione spionistica e le ditte; il secondo era l'esperto di documentazione.

Milano: largo alla P.S., e niente parco pubblico!



L'area del cantiere che è stato occupato ieri mattina

Ieri mattina a Milano, è stato occupato il cantiere per la costruzione del campo sportivo per i dipendenti di Pubblica Sicurezza sull'area già destinata all'ampliamento del parco Teramo, nella zona Barona-Rocchetto. La desicione di occupare era partita dall'assemblea popolare tenuta domenica 2 febbraio.

L'occupazione è il risulato del risentimento popolare contro l'assurda politica del Comune che propaganda ai quattro venti di volere dare al cittadino milanese il verde e poi di fatto lo concede ai poliziotti, anche se sotto la forma di un campo sportivo. Per di più è sospetto il comportamento adottato da più di un assessore che a parole si sono mostrati contrari alla concessione di una licenza edilizia per la costruzione del campo sportivo, nella realtà si sono piegati senza opporre resistenza. Lo stesso sindaco di Milano, Aldo Aniasi, non nuovo a imprese del genere, non ha saputo dire altro che «a Roma ci sono state difficoltà...». Troppo comodo rimandare il problema a Roma. A rimetterci sono gli abitanti del quartiere Barona, un quartiere povero alla periferia sud ovest di Milano, che già possiede due campi sportivi privati e chiusi al pubblico ed era riuscita ad ottenere questo parco, chiamato Teramo.

Ora il campo sportivo dei poliziotti ubicato nell'area adiacente al viale Faenza, via Campari e via Teramo, isola completamente l'attuale parco Teramo che rimarrà così totalmente estraneo al quartiere, non inserito tra le case, irraggiungibile dagli alunni delle vicine scuole, lasciando 45 mila metri quadrati abbandonati, inutilizzati, nascosti da un muro di cinta verso la campagna.

A nulla sono valse dunque le denunce ai vari assessori interessati. Unica consolazione: i «pulotti» di verde ne avranno fin troppo: dopo la repressione.... ossigenazione.

EDIZIONI CEIDEM

«ARTE COME SO PRASTRUTTURA»
Mario Costa
pagg. 140 L. 1.500
Una chiarificazione su «a d'avanguardia» e «a rivoluzionaria».
Autori vari

IL PENSIERO MARXISTA
cinque dispense L. 4.000

L'opera curata da un gruppo studiosi esperti di marxism espone la teoria e la prati marxista nella loro genesi e loro svolgimento analizzan fatti, uomini e problemi.

Vittoriangelo Orati

GUIDA ALLA PROBLEMATICA MARXISTA
pagg. 150, L. 1.500

di imminente pubblicazione

CORSO DI ECONOMIA POLITICA
In cinque dispense L. 4.500

altre pubblicazioni:

GUIDA A «IL MANIFESTO» L. 500
GUIDA AL «CAPITALE» L. 900
INTRODUZIONE ALL'ECONOMIA POLITICA L. 900
STRUTTURA E SOPRASTRUTTURA L. 900

richieste, informazioni, versamenti e prenotazioni a:
EDIZIONI CEIDEM
via Valpassiria 23
Roma

SPETTACOLI

Non serve un'arte «per» le masse ma una che ne sia espressione viva

Un gruppo di compagni pittori e scrittori rispondono all'appello dei Circoli la Comune pubblicato domenica scorsa - La necessità di un approfondimento della proposta e di una maturazione del movimento -

Pittura murale realizzata durante una manifestazione operaia

L'appello lanciato dai Circoli La Comune risponde a una esigenza e a una lunga attesa delle forze politicamente impegnate che operano nell'ambito della cultura e della produzione artistica. È una attesa che è stata storicamente delusa dalla linea culturale del Pci, che ancora in questi giorni è riuscita a perpetrare abilmente il suo « non dire » utilizzando lo slogan della « democraticità della cultura » e i richiami a un generico antifascismo e a una convivenza democratica. In pratica si tratta di una linea che, sia pure non espressamente, trova il suo fondamento in una pretesa neutralità della cultura e dell'arte, in una estraneità del fatto linguistico ai problemi della lotta di classe. La prima conseguenza di questa tesi è che i problemi delle strutture economiche e dei rapporti di lavoro capitalistico che sono dietro l'industria culturale (mercato d'arte, galleristi-collezionisti, editoria, case discografiche, cinema, ecc.) non vengono neppure sollevati, mentre essi rappresentano — come l'esperienza di qualsiasi intellettuale o artista può drammaticamente dimostrare — il primo e più diretto terreno di scontro con le strutture di potere del regime. Seconda conseguenza è la delega e la patente di « politicità » a esponenti della cultura borghese, disposti a incartare in rosso i loro prodotti pur di continuare a gestire da padroni o da consulenti dei padroni il mercato culturale.

Un altro discorso, che dopo il '68 è stato presente anche nei gruppi formatisi alla sinistra del Pci, è quello dei circuiti alternativi. È opportuno ricordare che per lungo tempo abbiamo assistito al tentativo, venato di paternalismo, del Pci di creare spazi alternativi che si distinguessero da quelli della cultura ufficiale (ma solo come operazioni di second'ordine), attraverso le Case del popolo, i circoli Arci, i circoli culturali, le Case della cultura, le sezioni, ecc.

In quella sede o si è assistito al rimaneggiamento provinciale di esperienze culturali superate, o si è finito per riproporre discorsi culturali che di politico avevano solo i paraocchi zdanoviani e le consunte, scoraggianti regole delle direttive di partito (questo quando il discorso si avvicinava pericolosamente alla base proletaria, risvegliandone i fermenti di autonomia). Ancora una volta, in ogni caso, l'applicazione della politica alla cultura e non la scoperta della dimensione politica della cultura.

La prima domanda che ci si può porre (e che ha già ricevuto una risposta negativa dall'esperienza storica del movimento operaio) è se da soli i circuiti alternativi calati dall'alto sulla realtà delle masse possono essere garanzia di creazione alternativa. La risposta più logica e immediata è che i circuiti alternativi sono validi solo se alternativi saranno i prodotti offerti alla fruizione di classe. Ma perchè essi siano tali, non basta indicarne — come è stato fatto nell'appello dei Circoli La Comune — alcuni contenuti che possono essere obiettivi immediati (aborto, messa al bando del Msi, ecc.), importanti per la propaganda, ma che non sono ancora quella prospettiva di più lungo respiro che è condizione per un serio e scientifico lavoro rivoluzionario nei settori della comunicazione e dell'arte.

La condizione primaria per la efficacia di questi prodotti è che essi corrispondono alle esigenze generali del movimento, nascano da esso, ne siano espressione. È possibile oggi far questo con degli intellettuali che hanno scelto di far parte del movimento? È evidente che in lunga prospettiva, nel comunismo, sarà il movimento ad esprimere insieme i propri contenuti e le proprie forme; e che le calerà nelle strutture che la classe stessa si sarà date autonomamente.

Ma questa convinzione non ci deve far perdere di vista il momento attuale, i compiti che storicamente ci stanno davanti, le condizioni reali in cui viviamo e operiamo, le contraddizioni in cui siamo calati. Viviamo una fase in cui l'intellettuale, per la divisione sociale del lavoro, continua ad essere un intellettuale, cioè una realtà separata, nonostante la sua ricerca d'un fare rivoluzionario nel suo specifico. Questa contraddizione ha creato e crea una situazione molto difficile, a livello individuale e di massa: oggi l'artista appare privo di punti di riferimento, privo di chiarezza: ambiguità e ulteriori separatezze dalla realtà della lotta di classe sono la conseguenza di questa mancanza di chiarezza. Dalla costatazione di questa situazione storica e datata può nascere oggi una struttura alternativa, che metta i produttori di cultura che hanno operato una scelta di campo rivoluzionaria in condizione di produrre alternativamente, svincolandoli dai rapporti di asservimento alle strutture della produzione culturale borghese o dal silenzio a cui si sentono costretti.

Ma per quanto abbiamo detto prima, per far ciò è primario liberare l'esigenza verso una cultura alternativa e di lotta che è stata mistificata dalla produzione populista e borghese. E questo non può essere compito degli intellettuali stessi, ma del movimento di classe stesso.

Lo schieramento di classe, cioè, deve farsi carico della liberazione di questa esigenza verso i linguaggi creativi, proporla e gestirla nello scontro storico, metterne in piedi non solo le strutture organizzative — che è il meno — ma la strategia, la proposta politica, il controllo e la critica di classe.

Ossia, il movimento di classe deve organizzarsi per proporre con costanza e determinazione i progetti operativi e critici che vengono elaborati in funzione della lotta di classe. Operativi, per uscire dall'ambito astratto e teorico a cui sembra condannata la rivolta intellettuale; critici, per portare a fondo la demitizzazione di certe manifestazioni artistiche e culturali, mistificanti e funzionali al sistema. *Bisogna infatti che il movimento acquisti la capacità di distinguere ciò che è effettivamente in rapporto autentico con la lotta di classe e ciò che invece, sotto le frasi rivoluzionarie e le etichette « off », o populiste, nasconde solo i cascami romantici della cultura borghese o peggio.*

Il « fare rivoluzionario » nei linguaggi artistici sarà invece il quadro, l'oggetto, la poesia, la musica, il teatro, non « dedicati » alla classe, ma che dalla lotta di classe ricevano obiettivamente l'informazione, le motivazioni, l'esigenza; che recepiscano le più profonde e finora trascurate strutture della coscienza di classe, cioè *il superamento dell'io e di ogni forma di individualismo, il materialismo, la distruzione dello psicologismo.*

Questi criteri offrono una discriminante sufficientemente chiara per distinguere tra operazioni che si richiamano *formalmente* alla rivoluzione e quelle che costituiscono *obiettivamente* un contributo al movimento di classe, un episodio della lotta di classe negli specifici culturali.

Questo, a nostro avviso, è ciò che oggi si può chiedere nella costruzione e verifica di un circuito alternativo: non un' « arte comunista » che sarebbe un'astrazione, ma un fare comunista che sia un riflesso della lotta di classe.

La esperienza di anni di ricerca e di scelta ci consente, noi crediamo, di chiedere oggi una verifica in questo senso: nella convinzione che sarebbe assurdo pensare che, isolati, intellettuali e artisti possano condurre una battaglia di avanguardia. Chiediamo al movimento una collaborazione critica che contribuisca oltretutto a far circolare fisicamente i prodotti che si pongono politicamente come alternativi.

Silvia Bordini, Luigi Conversa, Germano Cotugno, Elvira De Luca, Cilla Musatti, Marcella Pompei, Sebastiano Porretta, Franco Prattico, Carmelo Romeo, Emiliano Tolve, Luciana Trina

CINEMA

C'eravamo tanto amati - Reg. E. Scola
Milano: Apollo
Torino: Arlecchino
Roma: Maestoso, Metropolitan, Savoia.
Il fantasma della libertà - Reg. Bunuel
Milano: Corallo
Roma: Capranichetta
California poker - Reg. Altman
Milano: Arlecchino, Vip
Roma: Ambassade, Nuovostar, Rouge et Noire
Jimi Hendrix - Reg. B. Bryant
Milano: Arcadia
Torino: Arco-Inc
Roma: Mignon
Romanzo popolare - Reg. M. Monicelli
Milano: De Amicis, Impero
Torino: Eridano
Roma: Alcyone, Del Vascello, Diana, Due allori, Giardino, Luxor, Mercury
La classe dirigente - Reg. P.Medak
Milano: Anteo
Torino: Zeta
Amore amaro - Reg. F. Vancini
Torino: Odeon
Roma: Esperia
General Idi Amin Ada - Reg. B. Schoreder
Roma: Il politecnico
La leggenda dell'arcere di fuoco - Con B. Lancaster
Torino: America
A qualcuno piace caldo - Con M.Monroe
Milano: Eolo
2022: i sopravvisuti - Fantasc.
Torino: Mirafiori
Il clan dei Baker - Con S. Winters
Milano: Dea
Uccellacci, uccellini - con Totò
Roma: Promotion

In breve per lunedì:

TV NAZIONALE

20,00: Telegiornale della sera
20,40: «La via del West» film
22,45: Telegiornale

TV SECONDO

20,30: Telegiornale della sera
21,00: I dibattiti del TG

TORINO
- Per il ciclo di film «Cinema cileno negli anni di Allende», domani al Cinema Ambra, via Chiesa della Salute 72, alle ore 21,15, il Circolo di Unità Proletaria presenta *«Cuando el pueblo se despierta»* prodotto dal Mir.

RAI-TV

TV NAZIONALE

11,00: S. Messa e rubrica religiosa
12,15: A - come agricoltura
12,55: Oggi disegni animati
13,30: Telegiornale
14,00: Come si fa
15,00: «La figlia del capitano»
16,00: La TV dei ragazzi: «Alla ricerca di un campione»
17,00: Telegiornale
17,15: Prossimamente
17,30: 90° minuto
18,00: «Sceriffo a New York». Telefilm
19,00: Campionato italiano di calcio
20,00: Telegiornale
20,30: «Mamma Elisabetta», telefilm
21,50: La domenica sportiva
22,45: Telegiornale della notte

TV SECONDO

15,00: Ripresa diretta di un avvenimento agonistico
18,15: Campionato italiano di calcio
19,00: Ritmo do Brasil: Canzoni e musiche popolari brasiliane
19,50: Telegiornale sport
20,30: Telegiornale
21,00: Da me stasera
22,15: Settimo giorno
23,00: Prossimamente

TV SVIZZERA

[a]?,30: Telegiornale
13,35: Telerama
14,00: Amichevolmente
15,15: Tennis: Torneo internazionale
17,55: Telegiornale
18,00: Domenica sport
18,05: «Prigionieri nella caverna» Telefilm
19,30: Telegiornale
20,45: Telegiornale
21,00: L'ora, il luogo, il movente
22,00: La domenica sportiva
23,00: Telegiornale

TV CAPODISTRIA

19,30: L'angolino dei ragazzi: colori del papà»
20,00: I programmi della settiman
20.15: «West and soda», film
21,45: Telesport: pallacanestro.

radio

NAZIONALE - Giornale radio: **13; 15; 19; 21; 23; —**
6: Mattutino musicale
9,30: Santa Messa
14: L'altro suono
15,10: Vetrina di Hit Parade
20,20: Andata e ritorno

SECONDO - Giornale radio: **7,3 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 13,3 16,55; 18,30; 22,30; 24**
6: Il mattiniere
7,40: Buongiorno con..
8,40: Il mangiadischi
9,35: Gran Varietà
11: Carmela
13,35: Alto gradimento

TERZO
8,30: Concerto del mattino
13: Intermezzo
18,45: M. leggera
19,15: Concerto

ALTERNATIVA

MILANO
- Al Circolo la Comune via Vetere 3/A ore 21,15 proiezione del film *«Bronte»* di F. Vancini.

- Al Teatro Quarto, via Cogne 7 (Quarto Oggiaro) oggi alle ore 18 spettacolo per donne e uomini solo se accompagnati, del Collettivo «Le nemesiache», dal titolo *«Cenerella»* psicofiaba femminista. Replica domani e martedì alle ore 21.
Stasera ore 21, al Centro Lunga Marcia, via Cesare Correnti 11, Renudo presenta il film: *«Allarme siam fascisti»*.

BRUGHERIO
- Alla Villa Sormani, presso la Comunità d'arte di B., il Collettivo teatrale di Brugherio presenta *«Terrore e miseria dei terzo Reich»* di B. Brecht, alle ore 16.

NAPOLI
- Oggi al Circolo Arci (rione alto 3a traversa via M. Semmola, 51) mostra sul processo Marini con proiezione del film *«Ordine fascista»* e dell'audiovisivo *«Fino a quando compagni»* del Circolo la Comune di Roma. Segue incontro con compagni partigiani. Inizio ore 17.

- Il Collettivo Majakowskj cooperativa teatrale del Circolo Comune, presenta a Spaziou (Vicolo dei Panieri - Trastevere *«L'ombra del potere»*. Si sollecita massimo di mobilitazione e pa tecipazione.

VALPERGA
- La cooperativa teatrale «Colletti di Parma» presenta *«Il figlio Pulcinella»* di Eduardo.

GENOVA
- Al Teatro Eliseo il Circo proletario di cultura Centro storic presenta D. Fo in *«Mistero buffo»*.

ROMA
- Al Circolo Uscita, via Banc Vecchi 45, spettacolo di solidarie per gli edili in lotta, con il Colletti Gianni Bosio, la Colonna Cecili Clara Murtas, Maurizio Chivar Partecipano i lavoratori dell'assem blea aperta permanente del cantie Tecnedile.

- Al Teatro circo di Spaziozero (v Galvani - Testaccio) oggi alle 16,30 Collettivo teatrale Spaziozer presenta *«12 dicembre: ouverture...»* La sede è riscaldata.

SINISTRA RIVOLUZIONARIA

Liberiamo Marini!

La vendetta di stato sta coprendo il compagno di denunce e di processi - Necessaria la mobilitazione di massa

La vendetta di stato continua ad esercitarsi su Giovanni Marini. Mentre il compagno è in galera in attesa del processo di appello, fissato per il 2 di aprile, che deve pronunciarsi sulla condanna a 12 anni inflitta a Giovanni nel processo di Potenza, gli apparati dello stato gli stanno facendo piovere addosso una miriade di altri piccoli processi.

Tra pochi giorni, il 20 e il 21 febbraio, Giovanni sarà processato a Matera per oltraggio e minaccia ad un agente di custodia; sarà ripreso poi il processo per direttissima, a Roma, per l'intervista pubblicata sull'Espresso nel marzo dell'anno scorso. Oltre a questi due procedimenti già in corso, il compagno Marini ha ricevuto negli ultimi tempi ben cinque nuovi ordini di comparizione per i quali doveva essere interrogato alla fine di gennaio.

Perchè tale bombardamento di denunce? Si teme forse che Giovanni possa cavarsela al processo d'appello e si sta tentando di fargli fare *comunque* i dodici anni della sentenza di Potenza? *Se scampi ai fascisti ci pensa lo stato,* hanno scritto i compagni del Comitato anarchico Marini di Firenze, sintetizzando tutte le manovre passate e recenti che l'apparato repressivo dello stato tenta per non liberare Giovanni Marini, per fiaccarne in galera la salute fisica. La pioggia di denunce rappresenta la strada con cui, in modo meno appariscente, vogliono tener dentro Giovanni a tutti i costi, vogliono batterne la coerenza, la militanza, il suo impegno di lotta anche dentro il carcere. Si è già visto che trasferirlo - 15 carceri in 16 mesi - non serve nè ad isolarlo - al contrario, lo mette in contatto con decine di detenuti - nè a scoraggiare la mobilitazione dei compagni; adesso si segue la strada delle notificazioni, delle denunce, degli ordini di comparizione, degli interrogatori, dei processi spesso rinviati e infine delle condanne. Si spera evidentemente di non dare nell'occhio, di mettere in atto il vecchio disegno repressivo senza che i compagni, per mancanza di informazioni, possano mettere in atto le loro mobilitazioni militanti.

Ma anche questa nuova «tattica» della repressione si dimostrerà illusoria: la risposta di massa non mancherà. Tiriamo fuori dalla galera il compagno Marini!

L. G.

Per l'unità di azione nelle lotte di fabbrica

Si sono riunite mercoledì 5 febbraio a Milano le segreterie delle Commissioni nazionali dell'Organizzazione Comunista Avanguardia Operaia e del Partito di Unità Proletaria per il Comunismo.

Al centro della discussione sono stati, nelle loro diverse articolazioni, i problemi dello sviluppo della lotta operaia e popolare di fronte all'accentuarsi dell'attacco dell'occupazione e ai salari.

La riunione ha permesso di verificare importanti punti di convergenza fra le due organizzazioni e di chiarire la natura degli stessi elementi di dissenso tuttora esistenti. È emersa dalla riunione non solo l'utilità di proseguire nella discussione e nell'approfondimento delle posizioni, ma anche la possibilità di condurre questa verifica a livello periferico, alla luce delle situazioni concrete e delle esperienze di lotta e di lavoro politico realizzate.

A questo fine è stato deciso un primo programma di articolazione della discussione in alcune importanti situazioni sia a livello degli organismi dirigenti delle commissioni operaie che delle strutture di base delle due organizzazioni. È importante che la discussione avvenga fra compagni, affrontando con chiarezza e con spirito unitario le divergenze esistenti. Le segreterie delle commissioni operaie nazionali si sono impegnate a seguire direttamente questa fase di confronto, e a farne elemento di verifica pratica delle possibilità di estendere in forme organiche l'unità di azione.

Studenti greci per la lotta antifascista

L'Aasp (Schieramento Antifascista Antimperialista degli studenti greci) denuncia e condanna il criminale e premeditato attacco della polizia contro la massa degli studenti antifascisti riuniti per impedire ai fascisti di tenere un'assemblea all'interno dell'Università di Roma.

Di fronte alla ferma decisione degli studenti di impedire ai fascisti di ogni specie di riacquistare una leggitimità che la mobilitazione antifascista e di massa aveva loro tolto negli ultimi anni, Dc e governo hanno legittimato l'intervento brutale della polizia e l'arresto di 28 compagni tra cui una compagna greca Popi Kiliakides (militante dell'Aasp) dietro imputazioni pesanti e assurde.

La Aasp convinta che il movimento degli studenti impedirà con la propria mobilitazione le manovre reazionarie all'interno dell'Università e le provocazioni fasciste, fa appello a tutti gli studenti antifascisti greci perchè si astengano dalle elezioni truffa, che mirano a ridare spazio a quelle forze politiche che il movimento era riuscito ad emarginare e perchè lottino attivamente a fianco dei compagni italiani per la liberazione immediata di tutti i compagni arrestati.

DIBATTITO DIBATTITO

L'urgenza del partito è un dato oggettivo

Mi fa piacere che il compagno Stefano Merli abbia preso spunto dal nostro lavoro «L'avanguardia del '68 ed il partito rivoluzionario» pubblicato dalle edizioni Praxis, per rilanciare il dibattito del Pdup per il comunismo sul rapporto con Avanguardia Operaia e con la sinistra rivoluzionaria. Se con la nostra «provocazione» riuscissimo ad aprire su questo tema una discussione franca, senza preoccupazioni verticistiche e diplomatiche, potremmo dire di avere già ottenuto qualcosa.

Tuttavia, ho l'impressione che Merli si sia sentito tirato a forza nel dibattito dal preteso «privilegiamento» delle tesi dei «compagni di Palermo» che ha scorto a quanto pare negli interventi dei compagni Mangano e Gandola, privilegiamento che egli considera un «intralcio» al processo unitario.

Ora, io non so se i compagni di AO intendano privilegiare qualcosa o qualcuno, ma comunque stiano le cose il senso politico del discorso di Merli, se l'ho ben compreso, mi sembra da respingere nettamente e senz'altro.

Merli vede nel quaderno dei «il manifesto» su «Classe, consigli e partito», «lo sforzo di individuare in storie istituzionalmente autonome delle posizioni convergenti tra di loro e con settori importanti del movimento di massa». Paragonato a questo tentativo, il partito che ipotizziamo nei nostri quattro interventi sarebbe del tutto privo di storicità, «un parto cerebrale» che secondo Merli ha ben poco a che vedere con il Pdup per il comunismo «*originariamente* formato da *determinate* componenti storiche ed ideali» (nostra sottolineatura). Di qui la conclusione che il «privilegiamento» di AO nei nostri confronti costituisce un intralcio al processo unitario in atto.

Si tratta di un'affermazione davvero singolare.

Merli, in realtà, non ha minimamente colto il significato del nostro discorso e perciò il suo intervento è infelice e fuorviante.

A differenza dunque del compagno Merli,per noi il '68 costituisce un momento di *totale rottura con il passato* (certamente nei limiti in cui si verificano salti nei processi storici reali). Gli storici di professione avranno tempo di studiare il «processo complicato di comunicazione che c'è tra il movimento pre e post 1968-69 e determinate componenti storiche e sindacali», come lo chiama Merli. A noi, che per avventura non siamo storici, interessa soprattutto che oggi *per la prima volta in questo paese* , si pone alla classe operaia la necessità oggettiva ed, in termini soggettivi, la possibilità concreta, storicamente data - questa si - della conquista del potere. Per noi questo non altro è il senso profondo, il significato dirompente del '68, ed è qui la sola possibile fonte di «legittimazione» del processo unitario della sinistra rivoluzionaria. Altre legittimazioni non ci interessano. La base oggettiva del partito sta lì e non in «determinate componenti». Ed il compagno Merli ha giustamente scoperto che siamo «spontaneisti» ed «operaisti»: infatti abbiamo grande fiducia nella capacità del movimento di massa, quando assume la carica del '68, di produrre nuova consapevolezza spazzando via antiche incrostazioni, sia pur sofferte e contradditorie.

Insomma, per dirla più chiaramente, non serve affatto questo interrogarsi su quali fossero le ispirazioni, le idee, i gruppi (i dirigenti?) che hanno preceduto il movimento del '68. Al contrario è necessario confrontarsi con la domanda politica nuova che proviene da quel movimento e dalla gravità della crisi attuale, chiedendoci quale partito ci occorre per realizzare la classe operaia, in un futuro storicamente non evanescente, al salto di potere., in questo paese.

Per questo abbiamo proposto la ripresa di un metodo teorico e pratico, che abbiamo la pretesa di chiamare leninismo, che non necessita di essere «neoleninismo» per la semplice considerazione - del tutto sfuggita a Merli - che la sua novità storica stà nel fatto che esso è rimasto del tutto estraneo, sin qui, alle tradizioni del movimento operaio e comunista italiano. A caso estraneo? O non invece perchè solo ora si pone la leniniana attualità della rivoluzione in Italia? (Forse fugacemente intravista e subito travolta nei primi anni '20, evento su cui ha lungamente riflettuto Gramsci in carcere, il che è poi il centro del saggio di Guarneri).

Ecco qual'è la mediazione storica di questa proposta del leninismo. Merli non se n'è accorto. E non si è neppure accorto che invece di intervenire in merito (il tipo di partito proposto e di metodo di sua costruzione serve o non serve, a noi, ora?) è scivolato in una rievocazione del filone Curiel, Morandi, Panzieri ecc. che - presentati sotto questa luce - diventano fantasmi, leggittimanti forse la «storicità» di questi o quegli, non la storicità di una proposta di lavoro.

Si spiega allora che il compagno Merli ci trova spontaneisti ma poi non trova il tumultuare del movimento nei nostri scritti e si sente perfino in dovere di spiegarci che la differenza fra oggi e i tempi di Lenin è che attualmente esistono, fra masse e partito, i consigli.

Il fatto è che noi, nello sforzo di cogliere il significato totalizzante e le potenzialità dinamiche del movimento del '68 - cioè nello sforzo di produrre *teoria* - non ci preoccupiamo nemmeno un po' di fare i rituali omaggi e scappellamenti alle forme ed agli aspetti soggettivi, ai travagli ed alle sofferenze con cui molti militanti hanno vissuto in esso e dopo di esso; nè delle modalità con cui questi militanti hanno iniziato a rivedere (spesso con insufficiente franchezza) le loro posizioni ideologiche ed il loro impegno politico. Insomma interessa poco - in questa sede - il modo in cui i consigli di fabbrica attuali, concretamente operanti, si sono cristallizati nell'immaginazione di molti compagni che spesso sono proprio quelli che ne hanno una conoscenza del tutto indiretta. La domanda che emerge dagli operai d'avanguardia, militanti e non dei consigli di fabbrica, non è quello di definirsi una sede speculativa, ma di definire una teoria ed una pratica della presa del potere, oggi e qui. Ecco, siamo ancora «operaisti».

Concludo. Il metodo di Merli, nella discussione e nel ragionamento, assomiglia da vicino a quel perpetuo ricercare una continuità, una legittimazione, che è una variante della ricerca dell'ortodossia che ha ampi precedenti nel movimento operaio. In particolare nella II internazionale e nel suo modo di usare Marx, contro l'eresia rivoluzionaria. Cosicchè nonostante il «neoleninismo», il partito che si intravvede fra le righe dello scritto di Merli ci ricorda molto il togliattiano «partito di massa», piuttosto che un, «organizzazione di combattimento». Se è questo il modello, si capisce perchè a Merli interessano i rapporti di forza staticamente considerati nella sinistra italiana e solo le correnti storiche gli interessano.

Compagno Merli, dove sarebbe oggi la sinistra del Psiup e quella del Pci se non ci fosse stato il movimento del '68?

E dove saremo noi tutti, fra qualche anno, se non sapremo rispondere nella pratica alla necessità oggettiva della conquista operaia del potere?

Massimo Florio

A.O.

Riunioni e avvisi interni

COMMISSIONE SCUOLA MARCHE
La commissione scuola Marche, che avrebbe dovuto tenersi giovedí 7 febbraio, si tiene oggi, 9 febbraio alle ore 9,30 nella sede di AO di Ancona. L'ordine del giorno è: 1) elezioni dei decreti delegati. 2) Provvedimenti urgenti dell'università.

SEMINARIO MERIDIONALE SUL LAVORO DI FABBRICA
Il seminario meridionale lavoro di fabbrica, si terrà il 21, 22 e 23 febbraio (anzichè il 14, 15 e 16 come precedentemente stabilito), in località del Mezzogiorno da definire.

COMITATO CENTRALE
Il comitato centrale è convocato per il 15 e 16 febbraio a Milano in via Vetere 3. Odg: 1) lotte operaie e contratti; 2) lotte sul territorio.

COMMISSIONE SCUOLA REGIONALE CAMPANIA
La Commissione scuola regionale della Campania si riunisce a Napoli, nella sede di via Correra 241, martedì 11 febbraio alle ore 8,30. I compagni universitari e medi di tutte le situazioni devono essere presenti. L'ordine del giorno è: 1) Bilancio dell'intervento. 2) Scadenza elettorale. 3) Sciopero nazionale del 21.

SOTTOSCRIZIONE
Per ragioni di spazio non pubblichiamo oggi l'elenco della sottoscrizione. Essa, per i dati che ci sono pervenuti, ha superato i quattro milioni. È utile ribadire l'estrema urgenza e necessità che l'impegno dei nostri compagni nella campagna di sottoscrizione si protragga per tutto il mese di febbraio al piú alto livello. Lo ripetiamo: è questione di vita o di morte per il nostro giornale. Fare la campagna di sottoscrizione significa anche estendere e consolidare l'area di simpatia che il nostro quotidiano si è conquistata. Per questo è utile curare che essa venga svolta legandola, ove possibile a iniziative di propaganda e di diffusione di massa. Il quotidiano, già cosí com'è, è conosciuto ed apprezzato anche da strati popolari ai quali finora noi non arriviamo tramite contatti diretti. Avvicinarli e organizzarli è un compito politico che non possiamo lasciare solo al quotidiano.

Ricordiamo ai compagni che sottoscrivono abbonamenti al giornale o che inviano soldi per la sottoscrizione tramite conto corrente postale che è indispensabile
SPECIFICARE LA CAUSALE DEL VERSAMENTO
per evitare disguidi.
Il numero di c. c. del Quotidiano è il seguente: 3-14287
Va intestato a: Quotidiano dei lavoratori 20141 - Milano

ATTIVITA' VARIE

FIRENZE
Domani 10 febbraio alle ore 9, nell'aula di Chimica Generale in via G. Capponi 9, manifestazione-dibattito sulla crisi energetica. Introdurrà G.B. Zorzoli, docente del Politecnico di Milano. La manifestazione è organizzata dal Comitato politico di Fisica e dal comitato di coordinamento di Chimica.

MILANO
Domani 10 febbraio a Milano presso la sede del Centro operaio, via Tadino 17, con inizio alle ore 18,30 si svolgerà il primo di cinque incontri, condotti da Idomeneo Barbadoro sulla storia del movimento operaio.
Il programma di questo ciclo dal titolo «Nascita del movimento operaio: lotte ed organizzazione» prevede dibattiti sui temi:
- Il sindacalismo agricolo: leghe contadine;
- Le federazioni di mestiere: organizzazione industriale;
- Le camere del lavoro: organizzazione cittadina;
- Il rapporto sindacato partito fino al fascismo.
Anche i successivi incontri si svolgeranno i lunedì.

MILANO
Martedì 11 febbraio con inizio alle ore 9,30 al salone del Circolo la Comune, via Vetere 3/A, Milano si terrà un convegno di lavoro indetto dal Cda studenti medi su «La nostra tattica contro le elezioni di Malfatti. L'impegno nella costruzione del movimento unitario». Dopo la relazione introduttiva il dibattito proseguirà a gruppi e - nel pomeriggio - a livello assembleare.

BRESCIA
Il Partito Radicale di Brescia organizza per martedì 11 febbraio alle ore 21 nel Salone della Cavallerizza in via Cairoli una manifestazione-dibattito contro il Concordato e le leggi clerico fasciste e come lancio della raccolta di firme per il referendum abrogativo delle leggi sull'aborto. Interverrà l'avvocato Mauro Mellini della segreteria nazionale del Partito Radicale. Al dibattito prenderanno parte esperti del Psi, del Pri, della Uil, di Ao di Lc, del Pdup, dei Non violenti, del Loc, del Ms, della Fgr.

GENOVA
Domani, 10 febbraio alla facoltà di Fisica a San Martino alle ore 15 è convocata un'assemblea degli studenti universitari e medi, su: «Elezioni dei parlamentini e decreti delegati, discussione politica e scelte concrete». L'assemblea è indetta dal Coordinamento degli organismi studenteschi medi e dal Coordinamento movimento studentesco universitario.

LETTERE LETTERE LETTERE

Propagandare gli anticoncezionali

Il compagno Mario Malquori di Pistoia ci scrive:

«Ho scoperto quasi per caso il vostro giornale e ne sono rimasto abbastanza soddisfatto. Sono sempre stato un simpatizzante di Avanguardia Operaia, ma ho sempre avuto poca voglia di stargli dietro. Da quando ho scoperto l'uscita del giornale cerco di seguire un pò di più. La ragione di questa mia è un tentativo di un consiglio che vorrei darvi. Cioè, la mia intenzione è darvi un aiuto per fare in modo che il giornale abbia un effetto maggiore su noi tutti. Penso che i consigli di tutti possano essere utili, anche se come in tante occasioni, saranno stantii.

Dunque, nel vostro numero di domenica 5 gennaio c'era quel servizio anche fotografico sull'aborto. Una cosa abbastanza interessante, anche se mi è sembrata poco approfondita per poter essere effettivamente utile, ma quello che vorrei dirvi non è questo. Il discorso dell'aborto va bene, ma non facciamolo fine a se stesso. Non ci si può limitare a spingere i buoi nella stalla quando sono già scappati, cerchiamo di correre prima ai ripari in modo da non farli scappare. L'aborto è giusto cercare di liberalizzarlo, ma contemporaneamente, proprio come lotta politica, cerchiamo di attuare una propaganda molto forte ma intelligente, sull'uso degli anticoncezionali, riportando sul giornale interviste, relazioni sui vari metodi, parlandone, finalmente in modo comprensibile a tutti, senza termini incomprensibili, senza falsi pudori; farne proprio una divulgazione di massa a carattere prettamente popolare, con un linguaggio popolare e presentare l'anticoncezionale proprio come uno strumento di lotta politica validissimo quale è. Vogliamo l'amore libero, ma non vogliamo parlare dei mezzi che ci possono permettere di averlo, dei mezzi che ci possono permettere di trovare la nostra spontaneità e la nostra libertà proprio quando siamo noi stessi: facendo l'amore. Ogni volta rischiamo di restare strumenti del sistema, perchè se va male o abortisci o ti sposi anche se non te la senti .

L'anticoncezionale è uno strumento di lotta politica anche perchè, e questo è importantissimo, ti permette di avere figli quando ti senti pronto, non quando ti vengono. Nessuna lotta politica porterà a niente di costruttivo se non ci conosciamo, se non siamo in pace con noi stessi, se non troviamo il nostro equilibrio. La lotta deve essere una libera scelta di persone equilibrate, che hanno il pieno rispetto di se stessi. Non devono mettere in questa lotta frustrazioni, inibizioni, risentimenti personali, altrimenti non è una lotta politica ma personale, come è sempre stata con i risultati che abbiamo sempre visto. Quale miglior lotta politica è quella di mettere al mondo un figlio quando ci si sente veramente e profondamente pronti per dargli quella educazione che lo porterà ad essere se stesso, che lo farà crescere nel rispetto di se stesso e degli altri, nel pieno equilibrio psichico che gli insegnerà a sentirsi un individuo. Per far questo bisogna essere noi stessi e poter aver figli quando si vuole. Da qui l'importanza fondamentale degli anticoncezionali. Questo non significa di non affrontare il problema dell'aborto, anzi, solo che pubblicamente mettiamo le basi perchè non si debba ricorrere più a questa arma del padrone.

Visto che è stato introdotto l'argomento, penso che sarebbe utile anche una propaganda tendente a spingere ognuno di noi a conoscersi meglio facendo capire che la prima forma di lotta politica è proprio quella, la più importante. Cercare, in due parole, di psicanalizzarsi; in modo da placare i dissidi interni, toccando con mano la causa vera. Questo si potrebbe fare proponendo nelle vostre sedi, fra coloro che le frequentavano, non soltanto riunioni politiche, ma riunioni in cui si parla di noi, dei nostri problemi, invitando anche persone di una certa esperienza oppure persone che si sa hanno qualcosa da raccontare che può servire agli altri. Prendere spunto da libri o riviste specializzate per fare degli articoli anche sul giornale. Spingere i compagni a parlare con gli altri, a far tesoro delle esperienze del gruppo. Io sento molto questi problemi proprio perchè ci sto dentro adesso e li sento veramente fondamentali».

Il suggerimento del compagno, di fare una propaganda sull'uso degli anticoncezionali è senz'altro buono. Lo è meno quello delle riunioni di «psicanalisi di gruppo» da organizzare nelle sedi di Ao; e ci sembra di capire che la proposta viene da un compagno che non ha esperienza di milizia politica. È necessario che le riunioni siano politiche, cioè proiettate verso l'intervento nella lotta di classe, la direzione politica delle situazioni, ecc. In questo senso è pericoloso stimolare i compagni a richiudersi in se stessi, consigliandoli di occuparsi dei «loro» problemi personali o di gruppo. Questo non significa che non esistano tali problemi, che non sia utile parlare anche dell'uso degli anticoncezionali, o dei rapporti tra compagni. Quando un compagno ha delle difficoltà è costume comunista, e così avviene nelle cellule di Ao, che questi problemi vengano discussi il più possibile collettivamente e che gli altri compagni siano a disposizione per consigli, scambi di idee, cioè per tutto l'aiuto possibile. Ma, come è facile capire, si tratta di una cosa diversa da quella che tu proponi. Diciamo allora che, ritornando alla questione degli anticoncezionali, è necessario sviluppare la propaganda del loro uso ed appoggiare e far conoscere tutte le iniziative, consultori, ecc, che vanno nella direzione di rendere possibile un utilizzo efficace. Per quanto riguarda il «cambiare la vita» più in generale, come potraí constatare si tratta di un problema complesso che stiamo dibattendo sulle colonne di questo giornale. Ma un punto dobbiamo sempre avere molto chiaro: la «politica al primo posto», senza escludere certo la necessità di affrontare progressivamente tutti gli aspetti della realtà da un punto di vista rivoluzionario e proletario, è comunque da riferire soprattutto alla politica «in senso stretto», cioè alla partecipazione attiva a quelli che sono e rimangono i fronti principali della lotta di classe. Allora anche la lotta sul fronte ideologico, in cui rientrano i temi in questione, va intesa soprattutto come contributo militante allo sviluppo di questo fronte a livello di massa. Occorre essere avanguardie anche in questo senso, ma senza districare questa esigenza in un priviligiamento della nostra «elevazione individuale». Del resto sarebbe del tutto illusorio, e al limite controrivoluzionario (ricordati il: «che m'importa del Vietnam quando ho problemi di orgasmo»).

Normale di Pisa: un'«isola felice»

Alcuni compagni studenti universitari di AO di Pisa ci scrivono:

«Il prof. Gilberto Bernardini, direttore della Scuola Normale Superiore di Pisa e membro del consiglio di amministrazione della Fiat, uno dei più «autorevoli» fisici italiani, non ha lesinato nell'ultimo periodo dichiarazioni e interviste alla TV e alla stampa. L'ultima è comparsa sul settimanale scandalistico-reazionario di Rusconi «Gente», e il tono e la sostanza dell'intervista sono del tutto consoni alla sede che l'ha ospitata. Si tratta infatti di un miscuglio ben amalgamato dei seguenti elementi: amare recriminazioni per le sorti dell'università italiana, rovinata e squalificata ineluttabilmente dalla scolarizzazione di massa e dalla contestazione [«Per me, l'università così com'è concepita oggi toglie soltanto braccia all'agricoltura e all'industria»]; rimpianto, in questo contesto, per il decaduto ruolo della Scienza con la S maiuscola, che per restare pura dovrebbe rimanere patrimonio di un'elite di spiriti superiori; attacchi indiscriminati a ogni lotta su obiettivi egualitari nella scuola e nella società, in nome delle «inevitabili differenze biologiche» che dividono i geni, votati alla conoscenza del vero, dalla gente comune, che invece non dovrebbe intestardirsi a studiare.

Il nostro professore ha anche delle proposte in positivo da fare, per far tornare le cose come piacevano a lui: si tratterebbe di lasciare all'università, in attesa dell'introduzione del numero chiuso, il ruolo puro e semplice di parcheggio per futuri disoccupati, e di trasferire di peso tutta l'attività di ricerca e di elaborazione culturale [concepita come sopra illustrato] a tante copie conformi della Scuola Normale di Pisa. Quest'ultima è vista come modello e prototipo dell'«isola felice» in cui i giovani votati alla scienza [altro che politica ed assemblee] e i docenti transfughi dall'università in disfacimento collaborano in un clima idilliaco per allargare i confini del sapere.

Ma che cos'è in realtà la Scuola Normale Superiore? Questo istituto, non a caso diretto personalmente da Giovanni Gentile durante il fascismo, è oggi un elefantiaco carrozzone all'italiana, che assorbe ogni anno più di un miliardo dalle casse dello stato per permettere ad alcuni baroni di svariata coloritura politica [non manca neppure il pezzo grosso della politica culturale del PCI, Nicola Badaloni] di allevarsi la propria corte di valvassori e vassalli e di dare in santa pace i propri preziosi contributi alla alta cultura borghese. È significativo che la Scuola spenda più di un miliardo l'anno per assicurare vitto e alloggio gratuiti a un centinaio di studenti, sottoposti tra l'altro, specie nei primi anni, a una selezione terroristica. Tutto questo, notare, mentre l'università di Pisa, con i suoi 25.000 studenti, ha una casa dello studente per complessivi 240 posti-letto, e opera continui tagli ai presalari con la scusa della mancanza di fondi!

Non crediamo sia il caso di diffondersi ulteriormente: ma a questo punto vengono spontanee alcune domande. Sarà un caso che le concezioni del prof. Bernardini, che assomigliano tanto a quelle in voga negli ambienti accademici del secolo scorso, siano state ribadite con tanta insistenza nello stesso momento in cui Paolo VI lancia «un'operazione anno santo» che ci riporta ai tempi di Pio IX, e Fanfani ripropone misure per l'ordine pubblico che avrebbero fatto felice Radetski?

E, d'altra parte, come accoglieranno le proposte dell'illustre scienziato il movimento degli studenti e la classe operaia delle 150 ore, che hanno mostrato in questi anni una deplorevole propensione a lottare duramente,

Un giornale operaio non deve scioperare

I compagni di AO della Crouzet di Milano ci scrivono:

«La decisione della Redazione di non uscire il giorno 23-1, giorno dello sciopero generale, ha lasciato perplessi e in disaccordo i compagni della cellula e molti compagni di fabbrica. Per il giorno dello sciopero generale doveva uscire semmai un «numero speciale» sui contenuti dello sciopero e la lotta contro il governo antipopolare di Moro. Il nostro quotidiano, giornale di agitazione comunista, di lotta contro la borghesia e i suoi governi, di costante contributo ed orientamento nella lotta di classe non deve scioperare *perchè questo significa interrompere la lotta, non intensificarla. I compagni della redazione sono funzionari e dirigenti dell'Organizzazione non solo lavoratori dipendenti. Abbiamo abbassato il tiro rispetto alle posizioni precedenti che pure si sono mostrate vincenti: uscire sempre. Se gli ostacoli erano organizzativi per via dello sciopero generale si poteva superarli con la militanza dei compagni e garantire quantomeno la diffusione militante nelle principali città e alle grandi manifestazioni.*
Apriamo il dibattito su questo tema nella nostra sezione e sul quotidiano. Vorremmo anche sapere perchè il quotidiano del 24-1 non riporta quanto avvenuto all'Assolombarda dove sono stati rotti vetri ecc.; ne hanno parlato i giornali e anche la Tv parlando di gruppi, estremisti, studenti, ecc.
Su questi fatti è bene prendere posizione. Se riteniamo un'azione di questo tipo politicamente sbagliata o inutile, diciamolo.»

mazzotta

PSICOLOGIA TRA IDEOLOGIA E SCIENZA
Di Dario F. Romano
BNC 20, 388 pp., L. 4.900
Analisi ideologica e storica sui suoi fondamenti e obiettivi: qual è la collocazione della psicologia?

LA CAUSALITÀ NELLA PSICOLOGIA
di Claudio Conti
BNC 23, 194 pp., L. 4.900
La nuova discussione sul concetto di causalità nelle scienze sociali e in psicologia.

INDIA
di Philippe Gavi
Pol., 156 pp., L. 2.800
La via dipendente del capitalismo: borghesia, capitale ed esercito nella struttura della «fame indiana».

LE STRAGI DEL S.I.D.
a cura di Roberto Pesenti
NI 16, 132 pp., L. 1.200
I generali sotto accusa.
La requisitoria del giudice Alessandrini e gli altri decisivi documenti.

DISOCCUPATA CON ONORE
di Maria Rosa Cutrufelli
NI 17, 180 pp., L. 2.200
Un'inchiesta sul lavoro e la condizione della donna. Il suo ruolo nel meccanismo del sottosviluppo.

L'UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE
di Francesco Schianchi
NI 15, 208 pp., L. 2.200
La prima vera storia della culla della D.C.

LA DEMOCRAZIA CRISTIANA
di Lidia Menapace
NI 14, 216 pp., L. 1.900
Natura, struttura e organizzazione.

SOCIALISMO E QUESTIONE FEMMINILE IN ITALIA 1892-1922
di Franca Pieroni Bortolotti
SC 3, 232 pp., L. 3.500
Emancipazione della donna e lotte operaie ai primi del '900.

Foro Buonaparte 52 - 20121 Milano

Questi sette giorni

Una lettera dall'Etiopia

Abbiamo ricevuto solo oggi una lettera dall'interno dell'Etiopia, datata 28 gennaio, del nostro corrispondente W.H., che serve a chiarire il quadro dei più recenti avvenimenti con delle precise osservazioni sulla natura del regime militare etiopico, sgomberando così il campo dalle mistificazioni che possono aver abbagliato qualche compagno anche in Italia inducendolo a vedere in Etiopia un nascente « nazionalismo rivoluzionario » degno di attenzione e interesse. Dedichiamo dunque a questa lettera, che pubblichiamo quasi per intero, il consueto « Questi sette giorni »:

« ... Le recenti dichiarazioni della giunta etiopica possono aver confuso l'opinione che all'estero si sta formando sul nuovo regime, possono forse incoraggiare alcuni paesi a stabilire consistenti rapporti con esso: ma, almeno finora, non hanno incantato le masse popolari, che in Etiopia come in Eritrea conoscono ogni giorno nuove forme di repressione. Quindi, nonostante le altisonanti dichiarazioni sul "socialismo etiopico" e sulla sua "originalità storica", i militari non sono andati oltre; anzi, stanno appesantendo l'apparato repressivo in modo accelerato, sia mediante la riconferma dei vari capi della polizia e dell'esercito, sia con le nuove forniture belliche degli Usa (ndr: è con gli aerei Usa che gli etiopici hanno in questi giorni raso al suolo 2 villaggi eritrei uccidendo almeno duemila abitanti).

« Oltre agli atroci crimini commessi contro i militanti eritrei, si è avuta la conferma definitiva che tra i reazionari fucilati dal regime tempo fa erano stati abilmente occultati alcuni ufficiali e soldati di tendenze chiaramente nazional-democratiche, che avevano tentato un lavoro politico organizzato all'interno delle forze armate. Il loro numero finora accertato è di sei, ma può ancora aumentare, mentre rimangono incarcerati diverse centinaia di militari di tutti i gradi, di tendenze progressiste.

« Sul movimento operaio, principale forza antagonista della giunta, si abbattono ogni giorno di più violente repressioni, inconcepibili anche ai tempi del Negus. Mentre rimangono ancora in galera alcuni dirigenti della Celu (la confederazione sindacale etiopica), il regime ha iniziato a colpire diversi organismi di fabbrica e di settore. In essi soprattutto si era concretizzato il lavoro dei rivoluzionari: basati su criteri di democrazia di base, essi si erano opposti non solo ai padroni ma anche ai vertici della Celu, in cui si era formata una burocrazia pressochè inamovibile. Dopo il febbraio '74 questi organismi sono stati non solo il riferimento politico di una larga parte della classe operaia ma anche il tramite organizzativo tra essa e altri settori delle masse popolari come i contadini poveri e gli studenti. Quindi nulla di più comprensibile che questi organismi di democrazia operaia diventino uno dei principali obiettivi della repressione.

« A questo proposito, notizie riportate dall'interno affermano che il Comitato di Fabbrica di uno zuccherificio nello Scioà è stato messo fuori legge ed è stato rimpiazzato da un gruppo di collaborazionisti. Lo stesso è avvenuto per l'organizzazione degli operai agricoli a Setit (Homara) e per quella dei lavoratori dei trasporti di Addis Abeba, dove diversi militanti sono stati arrestati. Questo è un ulteriore stimolo alla creazione, già in atto da mesi, di Comitati politici operai che operano in connessione con organismi sindacali esistenti e all'interno dei quali si fa sentire sempre più precisamente la voce della sinistra rivoluzionaria.

« Contro gli studenti, oltre al piano di "spedizione nelle campagne" con il pretesto della lotta all'analfabetismo, la repressione si è fatta più selettiva. È stato confermato l'arresto del compagno Meles Tecle, direttore del giornale dell'Usuaa (un organismo studentesco di Addis Abeba), dopo che diversi tentativi di intimidazione si erano rivelati vani.

« ... Infine un'ultima notizia: sono stati liberati dal regime alcuni esponenti del passato governo imperiale, con l'evidente intenzione di coinvolgerli nuovamente in incarichi ad alto livello di responsabilità ».

Processo Camacho: le condanne devono essere annullate

Fra pochi giorni la Corte Suprema spagnola inizierà la revisione del «processo 1001» contro i sindacalisti spagnoli - Bisogna mobilitarsi per far annullare le condanne del dicembre '73

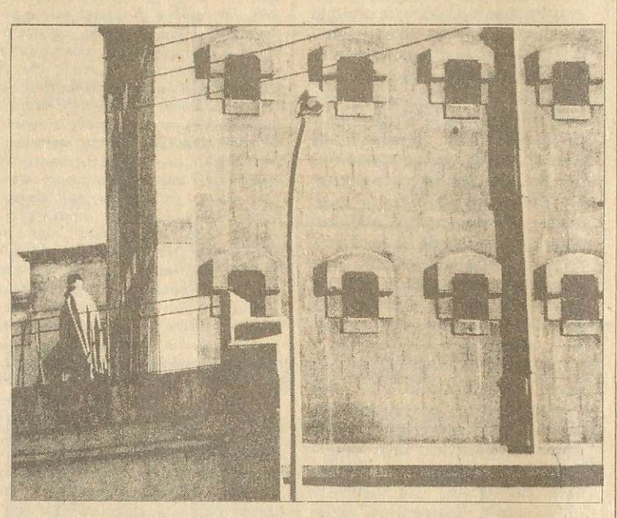
Madrid, 8

Tra l'11 e il 14 febbraio avrà luogo in Spagna la revisione, da parte della Corte Suprema, del cosiddetto «processo 1001».

Si tratta, come tutti i compagni ben sanno, del processo che alla fine di dicembre del 1973 condannò a complessivi 162 anni di carcere il sindacalista Marcelino Camacho e altri nove compagni delle Comisiones Obreras. Il motivo della loro condanna fu l'aver svolto attività che in qualunque altro paese sarebbero state considerate perfettamente legittime.

In Spagna no. L'accusa, che è costata 20 anni e un giorno di carcere al compagno Camacho, fu semplicemente quella di «appartenere al Coordinamento Nazionale delle comisiones Obreras»; accusa peraltro non fondata su nessuna prova materiale, su nessuna confessione, su nessuna testimonianza a carico: su niente altro che «i precedenti» e la «pessima condotta sociale» degli imputati, cioè nell'aver essi partecipato per anni in modo attivo e dirigente alle lotte della classe operaia spagnola.

La revisione del processo da parte della Corte Suprema è una scadenza estremamente importante. Essa cade in un momento di decisiva acutizzazione delle lotte sociali nel paese, dopo settimane di lotta operaia tra le più intense che la Spagna abbia mai vissuto, lotte che hanno coinvolto tutti i settori, dalle grandi fabbriche come la Seat o la Hispano Olivetti fino ai lavoratori delle miniere, dei servizi, dei cantieri, lotte che hanno trascinato dietro di sè un vastissimo movimento di solidarietà, accelerando la presa di coscienza sulla necessità di portare avanti la lotta contro il regime anche da parte di categorie e strati sociali che fino ad ora lo avevano sostenuto.



Il «carcere modello» di Barcellona. Qui sono detenuti centinaia di lavoratori antifascisti spagnoli.

Il regime franchista è più che mai in crisi, premuto da ogni parte, incapace di portare avanti con coerenza una politica di stabilizzazione sociale basata sulla repressione pura e semplice: è un momento favorevole. La revisione del processo deve portare all'annullamento delle mostruose condanne emesse nel dicembre del 1973, alla liberazione del compagno Camacho e degli altri nove compagni condannati, alla sanzione che lottare per il progresso e l'emancipazione della classe operaia non è un reato nemmeno in Spagna.

Questo deve assolutamente essere l'obiettivo centrale su cui far vertere la mobilitazione dei compagni, dei rivoluzionari, dei democratici, di tutti i lavoratori. La mobilitazione e la pressione a livello internazionale devono costringere la Corte Suprema spagnola a restituire la libertà ai dieci compagni, la cui condanna e carcerazione è un insulto e una ferita per i lavoratori e i proletari non solo spagnoli ma di tutto il mondo.

Già ieri Luciano Lama, segretario generale della Cgil, ha aperto la conferenza stampa del Comitato unitario di solidarietà e di sostegno con il movimento sindacale antifranchista spagnolo con la constatazione della necessità per il movimento sindacale italiano di prendere iniziative concrete di solidarietà politica ed economica investendone direttamente i lavoratori: costituire e generalizzare i Comitati Unitari di sostegno, inviare delegazioni a Madrid, lanciare appelli per il ripristino delle libertà sindacali. Ma bisogna anche andare oltre: dimostrare tangibilmente nelle fabbriche, nelle scuole e nelle strade che i lavoratori spagnoli non sono soli nella loro lotta, costruire una mobilitazione tale da contribuire ad accrescere le difficoltà e l'isolamento del regime fascista, dare una ulteriore, seppur piccola spinta al suo già precario equilibrio.

Kissinger atteso in Medio Oriente

In crisi la politica «dei piccoli passi» - Truci dichiarazioni del sionista Sharon

Beirut, 8

Il quotidiano libanese «Al Liwa» (legato al movimento palestinese) scrive oggi che Yasser Arafat, presidente dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina (Olp), è stato invitato dal ministro degli esteri sovietico Gromiko a recarsi a Mosca «il più presto possibile».

L'invito è contenuto in un messaggio che Gromiko ha fatto recapitare ieri ad Arafat, nel quale, a quanto afferma il quotidiano libanese, da parte dell'Urss viene data risposta ad una serie di quesiti riguardanti le relazioni russo-egiziane e la data di una prossima visita a Mosca di una delegazione palestinese «incaricata di esaminare con i responsabili sovietici la fornitura di armamenti moderni alla Resistenza palestinese».

Il noto viaggiatore golpista Kissinger sarà lunedì a Gerusalemme, prima tappa della sua nuove tournée in Medio Oriente. Ha in programma colloqui per due giorni il primo ministro sionista Rabin; passerà poi al Cairo, quindi tornerà giovedì a Gerusalemme e proseguirà nei giorni successivi per la capitale della Siria, della Giordania e dell'Arabia Saudita. Infine, il 16 e 17 febbraio, incontrerà Gromiko a Ginevra.

Il viaggio di Kissinger sarà l'ennesimo tentativo del segretario di stato di verificare le possibilità di imporre la politica americana del «passo dopo passo» per la soluzione della crisi, possibilità in effetti assai scarse sul lungo periodo, ma che erano sembrate aumentare negli ultimi tempi in particolare presso Israele e l'Egitto, i paesi che dovrebbero costituire il banco di prova della misera strategia kissingeriana.

Ma ora, a pochi giorni dall'arrivo del segretario di stato americano, le azioni della sua politica mediorientale sono in ribasso anche per quanto riguarda l'immediato. Egli stesso, ostentando un'irritazione da prima donna offesa, ha lasciato trapelare l'intenzione di abbandonare la propria opera di «mediazione» nel caso dovesse verificare di non riuscire ad ottenere risultati nel corso della sua prossima «missione». E all'interno di Israele, dove una prassi di accordi parziali che mutino di poco gli attuali equilibri trovava fino a qualche tempo fa autorevoli sostenitori, regna la più grande confusione e contraddittorietà nelle posizioni dei vari capi politici e militari sionisti. Di certo, è possibile affermare che qualcuno si fa più esplicito nel diffondere l'idea che solo una soluzione globale può essere plausibile.

Quale sia, in prevalenza, questa soluzione globale lo chiarisce una intervista al generale Sharon pubblicata oggi dal «New York Times», che si apre con l'affermazione che qualsiasi ritiro di Israele nel Sinai senza l'assicurazione di una pace completa (cioè l'accettazione completa dello status quo da parte degli arabi) «sarebbe un disastro» per i sionisti. E per dare un esempio di cosa intende per «pace completa», Sharon ha detto: *«Il mondo deve abituarsi all'idea che resteremo per sempre sulla riva occidentale del Giordano»*.

Anche il ministro della Difesa, Peres, si è dichiarato scettico sulla diplomazia dei «piccoli passi», sostenendo che l'atteggiamento degli arabi è sempre più duro. Possibilista si è invece mostrato il primo ministro Rabin, che ha però alzato il tiro dei contenuti che dovrebbe avere un eventuale accordo con l'Egitto. Si è dichiarato disposto a concedere i passi strategici e i pozzi petroliferi del Sinai in cambio di un impegno egiziano di non-belligeranza.

M. Ga

Cortei anti-Nato a Lisbona

Lisbona, 8

Le manovre militari della Nato in Portogallo sono terminate ieri a mezzogiorno, ma la «calma» che le autorità di polizia di Lisbona, spronate e legittimate nelle loro azione repressiva dal partito revisionista, volevano imporre al movimento di massa antimperialista, non c'è stata.

Nel pomeriggio la manifestazione indetta dal «Comitato interfabbriche» (un organismo che comprende lavoratori di trenta aziende della regione di Lisbona) contro la disoccupazione e i licenziamenti, manifestazione appoggiata da alune organizzazioni rivoluzionarie, si è svolta nonostante Lisbona fosse presidiata da mezzi blindati.

La manifestazione, a cui hanno partecipato migliaia e migliaia di persone, ha assunto ben presto anche un contenuto anti-Nato: i dimistranti si sono diretti verso l'ambasciata aericana, dove sono risuonati slogan contro l'imperialismo e il capitalismo.

La situazione politica portoghese è sempre tesa e ricca di incognite. Dato l'alto livello di mobilitazione e di sensibilità politica dimostrati dal movimento popolare, la borghesia è molto preoccupata. Il cavallo sul quale potrebbe aver deciso di puntare per conseguire la tanto sospirata stabilizzazione - il partito socialista - si è reso oggi interprete di questi timori tramite una spigolosa intervista concessa dal sue segretario generale Soares al settimanale spagnolo «Blanco y negro». Soares ha esortato il Pc ad accettare fino in fondo il «gioco democratico». Intanto si è conclusa l'assemblea dei delegati del Movimento delle forze armate (Mfa), mentre si annuncia un accordo con gli Usa per la costruzione da parte degli americani di tre ospedali in Portogallo. I medici-Cia sono in arrivo.

BREVI DAL MONDO

USA
Disoccupazione record

New York, 8

La percentuale dei disoccupati negli Usa ha toccato in Gennaio la punta record dell'8,2%. In un solo mese 930000 operai hanno perso il lavoro. Oggi i disoccupati sono oltre settemilioniemezzo.

ERITREA
Situazione militare

Asmara, 8

Si intensifica l'azione militare del Fronte di Liberazione Eritreo. La notte scorsa i patrioti hanno fatto saltare un importante ponte sulla strada che congiunge Addis Abeba al porto petrolifero di Assab, che ora è completamente isolato. Anche la strada fra Addis Abeba e Asmara è interrotta e controllata per un lungo tratto dalle forze di liberazione. Nuovi, importanti scontri vengono segnalati, oltre che nella capitale eritrea, amche nella regione del Tigrè, dove le forze etiopiche appaiono in difficoltà. Infine si apprende che la polizia etiopica ha intrapreso una operazione di rappresaglia su larga scala nei confronti dei 100.000 eritrei che vivono ad Addis Abeba. Rastrellamenti, arresti e deportazioni in massa sarebbero in corso.

SPAGNA
Sfida al fascismo

Madrid, 8

Il ministro delle informazioni spagnolo, Leon Herrera, ha ammesso ieri in una conferenza stampa che la Spagna è attraversata da un'ondata senza precedenti di scioperi e agitazioni sociali. Tali agitazioni, che investono persino settori strettamente controllati dal governo, come la Tv e alcuni ministeri, sono stati definite «una sfida e un attacco contro lo stato e le istituzioni». Herrera ha sostenuto che il governo vuole comunque mantenere l'ordine.

Mentre Herrera parlava, a Siviglia sono esplosi scontri durissimi tra polizia e manifestanti, con fitti lanci di lacrimogeni, spari, arresti a catena. La «sfida allo stato», allo stato fascista, continua più forte che mai.

Solo repressione in Gran Bretagna per gli immigrati

Capovolta la tradizione del secolo scorso per quanto riguarda l'ospitalità ai rifugiati politici - In continuo peggioramento le condizioni dei lavoratori stranieri - Leggi liberticide

(*Nostro servizio*)

Londra, febbraio

Son finiti i tempi in cui il capitalismo britannico aveva fiducia in se stesso. Nel secolo diciannovesimo e all'inizio del ventesimo la classe dominante britannica, sicura della sua posizione egemone all'estero e della sua stabilità all'interno, era famosa per concedere ospitalità ai rifugiati politici, permettendogli anche di stabilirsi in Inghilterra. Marx e Lenin erano solo due di una lunga serie di esuli politici venuti a vivere in Inghilterra. Tra gli altri c'erano Mazzini, Malatesta, Miranda (venezuelano) e Moreno (argentino). Per lo più costoro continuavano a svolgere lavoro politico; ricordiamo la prima internazionale di Marx e l'associazione dei lavoratori italiani di Mazzini a Londra. Comunque, dopo la rivoluzione russa, le cose sono cambiate totalmente, e, negli ultimi anni in particolare, la posizione degli stranieri in Inghilterra è peggiorata molto rapidamente.

I governi britannici non sono mai stati famosi per il loro generoso trattamento nei confronti dei lavoratori immigrati. Nei periodi di recessione i lavoratori stranieri sono sempre stati i capri espiatori per i crimini del capitalismo: la mancanza di case decenti, la mancanza di posti di lavoro, la mancanza di servizi sociali. Sono sempre stati i facili bersagli del razzismo agitato dagli uomini politici di destra, da Evans Gordon che nel 1902 parlava in parlamento contro gli ebrei immigrati, fino alle sparate di Enoch Powell contro i lavoratori neri alla fine degli anni '60. Adesso, addirittura, due parti della legislazione britannica, la legge antiterrorismo del novembre 1974 (laburista) e la legge sull'immigrazione del 1971 (fatta dai conservatori) danno al governo poteri *dittatoriali* su stranieri ed emigrati in Inghilterra, in particolare se sono neri, irlandesi o in qualche modo di sinistra.

Antiterrorismo

Sabato 25 gennaio scorso è stato reso noto che il governo britannico dovrà ancora una volta presentarsi alla corte europea di Strasburgo per rispondere di aver contravvenuto alla Convenzione Europea sui Diritti Umani. La corte non è esattamente un luminoso esempio di giustizia proletaria, ma è indicativo della situazione del liberalismo britannico il fatto che si siano fatti più processi contro l'Inghilterra che contro tutti gli altri 17 paesi membri (cfr. «The Guardian», 24 gennaio). È previsto tra breve un verdetto sull'ultimo procedimento contro l'Inghilterra, quello del governo irlandese, che accusa le truppe britanniche di praticare la tortura nell'Irlanda del Nord.

Il nuovo procedimento riguarda proprio la legge sulla prevenzione del terrorismo, introdotta dal governo laburista col pretesto di far fronte agli attentati dell'Ira in Inghilterra. La legge conferisce alla polizia i poteri di trattenere una persona sospetta per sette giorni senza darne comunicazione e di deportare qualunque persona non britannica immediatamente e senza possibilità di appello se il Ministro degli Interni è convinto che la persona sia implicata nella «commissione, preparazione o istigazione ad atti di terrorismo».

Nelle ultime settimane questa legge ha avuto come applicazione pratica la deportazione degli irlandesi abitanti in Inghilterra che fossero oppositori della politica britannica in Irlanda, nonchè l'arresto e la detenzione fino a sette giorni di donne e uomini irlandesi, scelti apparentemente a caso. Questo fatto, a quanto pare, mira unicamente a far sapere a tutti che adesso è pericoloso per un irlandese residente in Inghilterra non appoggiare di tutto cuore le attività britanniche nell'Irlanda del Nord.

Il caso di Albert O' Rawe

Poco prima delle 5 di mattina, il 30 novembre dell'anno scorso, la polizia si è presentata alla casa di Albert O-Rawe a Kilburn, Londra. O'Rawe ha 51 anni, è padre di sei figli e lavora da sette anni a Londra come fattorino al ministero dell'ambiente. Non ha mai nascosto le sue simpatie repubblicane (cioè in favore di una repubblica unita irlandese) e ha raccolto regolarmente fondi per gli internati nei campi di prigionia inglesi dell'Iralanda del Nord. La polizia l'ha portato via, assicurando al suo avvocato che non era accusato di azioni terroristiche, lo ha trattenuto per una settimana e poi ne ha ordinato la deportazione. Il suo avvocato ha fatto ricorso, ma la nuova legge, come un incubo, stabilisce che l'accusato non possa mai sapere quali sono le accuse e le prove contro di lui. L'avvocato di O'Rawe ha detto: *«È un compito impossibile; non ci dicono contro che cosa si fa appello. Non c'erano prove contro O'Rawe, e quindi come si faceva a confutarle?»*. L'appello è stato respinto; però il ministro responsabile per la deportazione a Dublino in quel momento era in ferie, così O'Rawe è stato tenuto in galera per quasi due mesi.

Molti altri irlandesi sono stati rinchiusi in carcere per un periodo fino a sette giorni e poi rilasciati. Venti persone sono state incarcerate di recente a Southampton. Uno studente, di ritorno dall'Irlanda è stato arrestato per tre giorni; in tutto quel tempo è stato interrogato per 15 minuti esatti. Arresti arbitrari di questo tipo non fanno che rallegrare il Fronte Nazionale locale (i fascisti inglesi) di ogni città, rassicurato del fatto che «legge ed ordine» si affermino sempre più e che gli « sporchi irlandesi » stiano ricevendo il trattamento che si meritano.

Un esempio recente l'efficacia della legge « antiterrorismo» è la deportazione di Danny Ryan, un militante del partito Sinn Fein Official, che viveva in Inghilterra da 22 anni con la famiglia. Al momento di lasciare l'Inghilterra circa una settimana fa, Ryan ha dichiarato: «Nessuna imputazione cui rispondere, nessuna prova da confutare, le denunce vengono presentate dalla polizia segreta ad un tribunale segreto dove l'accusato non è mai presente».

La legislazione introdotta dai conservatori nel 1971 è stata solo il momento culminante di un'operazione avviata dal governo laburista fin dal 1966 per ridurre al minimo il flusso dell'immigrazione in Inghilterra. La legge del '71 però, andava più in là, in quanto arrivava a privare dei propri diritti in Inghilterra sia gli «stranieri» (con passaporto non britannico) che i «cittadini del Commonwealth» (che vengono dall'ex impero britannico, India, Pakistan, ecc., e dovrebbero avere un trattamento preferenziale). La legge autorizza la polizia a darsi alla caccia all'uomo nei confronti degli immigrati che non siano entrati legalmente, e a perseguitare quelli entrati legalmente. Adesso la polizia ha il diritto di fermare qualunque persona di colore e chiederle di mostrare il passaporto. Nei recenti scioperi della Nuneaton Art Castigs e della Imperial Type writers (Leicester) - entrambi diretti da lavoratori immigrati - la prima cosa che ha fatto la polizia è stato di chiedere agli scioperanti il passaporto.

Franco Caprino

Gli immigrati «illegali», terrorizzati dalla minaccia di essere denunciati dai loro padroni se protestano contro le condizioni di lavoro, sono costretti ad accettare una paga miserabile per 40-50 ore di lavoro la settimana. Per di più, l'art. 42 della legge stabilisce che qualunque straniero possa essere deportato, senza diritto di appello, se costituisce «una minaccia per la sicurezza nazionale» o per qualunque «ragione di natura politica».

Proprio l'art. 42 è stato applicato contro Franco Caprino, il lavoratore italiano, sindacalista nel sindacato inglese dei trasporti (TGWU), e militante di Lotta Continua, il cui destino è di particolare interesse per i lettori italiani. Il compagno Caprino è stato tenuto in carcere per parecchie settimane sotto l'accusa di essere una «minaccia per la sicurezza nazionale». Nessuno, e tantomeno Caprino, aveva la minima idea di che delitto gli fosse attribuito, a parte il fatto, ovviamente, di essere un «wop» (italiano), un marxista e per di più un attivo organizzatore dei lavoratori immigrati.

Tuttavia il «Guardian» suggerisce un interessante collegamento che le autorità starebbero cercando di fare: la polizia segreta britannica sostiene che Lotta Continua avrebbe organizzato la partecipazione di Dolours Price (l'attivista dell'Ira recentemente condannata per terrorismo) ad un congresso a Milano nei 1972. Da ciò hanno dedotto che, visto che Lotta Continua ha appoggiato il terrorismo in Inghilterra e visto che Caprino è un militante di Lotta Continua, il compagno potrebbe cadere sotto la legge anti-terrorismo così come sotto la legge sull'immigrazione.

Questo tipo di argomentazioni ha conseguenze che vanno molto lontano. Finora non si sono fatti tentativi per usare la legge antiterrorismo contro le organizzazioni marxiste inglesi; ma se l'appoggio all'Ira, per quanto possa essere critico nei confronti della loro campagna terroristica, venisse considerato come una prova di «minaccia contro la sicurezza nazionale», allora la polizia potrebbe agire liberamente contro la sinistra rivoluzionaria in Inghilterra, in particolare contro i compagni privi di passaporto britannico.

Il procedimento contro Caprino è stato lasciato cadere e sabato 25 gennaio il compagno è stato messo in libertà.

Michael Roberts.

DALLA PRIMA

risposta di massa la più dura possibile, forti della propria unità e dell'appoggio delle fabbriche e degli studenti: le operaie della Italfarmaco, operai della Pirelli, della Breda, della Om, gli studenti della Bovisa hanno già dichiarato di essere pronti a uscire dalle fabbriche e dalle scuole in caso di intervento poliziesco.

Altrettanto grave è l'atteggiamento del Pci e del Psi, che si accodano e danno l'assenso alla politica repressiva della Dc e si fanno compattare sulla linea dura e oltranzista di Velluto, che «per ragioni di principio» - come ha dichiarato ai sindacati - rifiuta di ricevere gli occupanti e la segreteria dell'Unione Inquilini.

Che questa sia la nuova veste del compromesso storico con l'integralismo reazionario di Fanfani, emerso in maniera ancora più dura durante l'ultimo congresso democristiano?

Che questo sia il nuovo modello cui intendono uniformarsi i partiti della sinistra per condurre la loro campagna elettorale? Una campagna d'ordine, sempre più d'ordine, sulla via indicata da Fanfani.

Ma sanno i dirigenti del Pci quanti occupanti sono iscritti al loro partito? Che ne dicono di quel compagno vice segretario della sezione Romana, espulso perchè partecipava all'occupazione? Che ne dicono degli altri compagni che sono andati nelle sezioni a chiedere la solidarietà del partito e sono stati tacciati di fascismo? Che ne dicono di centinaia di occupanti, iscritti ai sindacati, delegati sindacali, membri di consigli di fabbrica, di leghe sindacali metalmeccaniche, edili, ecc.?

Che ne dicono delle 500 firme di lavoratori della Magneti Marelli, di altre centinaia alla Innocenti, alla Om, alla Pirelli, alla Breda, in favore della lotta per la casa? Che ne dicono della presa di posizione del direttivo Flm della zona 2, di numerosi consigli di fabbrica della zona 2-9?

Che ne dicono del fatto che le Confederazioni sindacali si sono pronunciate per una *soluzione politica* della questione e *contro* l'intervento poliziesco e repressivo?

Che ne dice Aniasi della sua sezione alla Bicocca, che si mostra attenta alle esigenze degli operai in lotta? O forse è già troppo impegnato nella sua campagna elettorale, nel suo viaggio in Puglia a procacciarsi voti di cittadini milanesi originari di quella regione?

Crediamo che questo sia un terreno troppo scivoloso per gli stessi riformisti e revisionisti, che questo loro atteggiamento apra il varco alla mano infangata dei democristiani, nel momento in cui in consiglio comunale si tratta di discutere e dare battaglia sul nuovo Piano Regolatore, sull'applicazione generalizzata e sui finanziamenti per la 167, nel momento in cui si tratta di affrontare una battaglia generale per piani straordinari di edilizia popolare e per sbloccare i miliardi fermi a Roma da anni, nel momento in cui le tre confederazioni si apprestano a proclamare, giustamente, uno sciopero provinciale sulla casa, come hanno affermato Cavazzani della Cgil e Antoniazzi della Cisl; nel momento in cui si tratta di aprire una «vertenza generale sulla casa» a Milano e provincia.

I proletari oggi sanno che è «fuorilegge» non chi occupa le case, ma la politica del governo, delle grosse immobiliari, dei «progetti speciali», della rendita e della speculazione. Sanno che è «fuorilegge» la politica dello stato, che non finanzia l'edilizia pubblica (lasciandola al 3 per cento del totale del patrimonio edilizio).

Lunedì sera dalle 18 in avanti ci sarà una nuova seduta del consiglio comunale in cui, probabilmente ci sarà la votazione definitiva.

Per questo l'appuntamento per tutti i compagni è alle ore 18 a Palazzo Marino. Ci saranno due pre-concentramenti, uno davanti all'OM per gli occupanti di Famagosta, p.za Negrelli, e San Giuliano; uno davanti alla Breda per gli occupanti di Fulvio Testi e di Sesto.

S.B.